

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

DCLXXX.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	27686	JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, <i>Relatore</i> . . . . .	27689
<b>Disegni di legge:</b>		BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	27689
( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	27686	Ratifica del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (1662):	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	27706	PRESIDENTE . . . . .	27690
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	27690
Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 novembre 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536):		BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	27690
PRESIDENTE . . . . .	27687	Approvazione ed esecuzione degli scambi di note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676):	
AMBROSINI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	27687	PRESIDENTE . . . . .	27690
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	27687	AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	27690
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (1580):		BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	27690
PRESIDENTE . . . . .	27688	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
FACCHIN . . . . .	27688	Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783):	
		PRESIDENTE . . . . .	27691
		PALENZONA . . . . .	27691
		MALAGUGINI . . . . .	27695
		DI VITTORIO . . . . .	27699
		GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . 27702, 27703, 27704, 27710, 27711, 27712, 27713, 27716	
		CAPPUGI . . . . .	27706
		SILIPO . . . . .	27713
		ROVEDA . . . . .	27717
		CAPALOZZA . . . . .	27719
		AMENDOLA PIETRO . . . . .	27720
		COSTA . . . . .	27721
		<b>Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa)</b> . . . . .	27686

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

	PAG.
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
GIULIETTI: Emendamenti al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati allo scopo di rendere possibile l'esercizio del voto elettorale ai marittimi fuori della loro abituale residenza per motivi di servizio o di lavoro. (1927):	
PRESIDENTE . . . . .	27690
GIULIETTI . . . . .	27691
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	27691
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>	27686
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	27721
<b>Petizioni (Esame - Doc. IV, n. 4):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	27686

### La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 aprile 1951. (È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadei, Mancini, Maxia e Petrucci. (I congedi sono concessi).

### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Sala, per i reati di cui agli articoli 414 e 633 del codice penale (*istigazione a delinquere e invasione di terreni*) (Doc. II, n. 319);

contro i deputati Smith e Corona Achille, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 320).

A sua volta il ministro della difesa ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e all'arresto contro il deputato Bergamonti, per il reato di cui agli articoli 213, 214, 8, 313 del codice penale militare di pace e 266 del codice penale (*istigazione di militari a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 321).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

### Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la II Commissione permanente (affari esteri) ha approvato il seguente disegno di legge: « Soppressione del « Comitato interministeriale per l'assistenza dei connazionali che si trovano all'estero per eventi di guerra » e passaggio al Ministero del tesoro dei compiti relativi alla regolarizzazione delle spese inerenti a detta assistenza » (1792).

### Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della IV Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Costa: « Modificazioni all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177 » (1778), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sette petizioni (Doc. IV, n. 4).

La prima è quella del signor Vincenzo Sergio, da Catania, il quale chiede che, premessa la necessità dell'abolizione del prezzo politico del pane, siano stabiliti provvedimenti a favore dei dipendenti statali con persone a carico, non aventi attualmente diritto né al carovita né al caropane, e facilitazioni ai figli di tali dipendenti nei concorsi statali.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è quella del signor Mario Massa, perito agrario, da Roma, il quale chiede che le vigenti disposizioni a favore dei danneggiati da automezzi alleati siano estese ai danneggiati da automezzi tedeschi.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è quella del dottor Luigi De Filippo, da Catania, presidente dell'associazione provinciale rivenditori generi di monopolio, il quale chiede, ai fini della buona conduzione delle tabaccherie, che queste non siano rimosse, neanche dopo un provvedimento dell'autorità giudiziaria, fino a quando nella zona a ciascuna di esse assegnata non si renda libero altro locale atto alla conduzione: ciò in uniformità con quanto stabilito per le ricevitorie postali.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta (presentata dal deputato Nenni Pietro) è quella del signor Salvatore Sammartano, da Roma, il quale chiede che sia disposto il rimborso della ritenuta del 6 per cento effettuata a carico di coloro i quali, raggiunti i limiti di età e di servizio ai fini del conseguimento del massimo della pensione, furono tuttavia, per gli eventi bellici, trattenuti in servizio.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è quella del signor Matteo Biancofiore, da San Giovanni Rotondo, il quale chiede un provvedimento legislativo che estenda ai genitori, senza limiti di età, il diritto alla pensione di guerra per la morte di un figliuolo.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è quella dell'ingegnere Guido Muggia, da Bologna, il quale auspica l'emanazione di un provvedimento legislativo che favorisca la ricostruzione delle attrezzature commerciali fisse, i cui proprietari abbiano limitate capacità economiche.

La Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa della presentazione di un disegno di legge in materia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è quella del dottor Silvio Cavalcani Vaseschi, da Avenza, il quale invoca un provvedimento legislativo che consenta la reversibilità della pensione civile anche a favore di varie categorie di congiunti, che si trovino in stato di particolare indigenza, non comprese fra quelle che godono attualmente di tale beneficio.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 novembre 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1536, concernente la ratifica ed esecuzione di accordi internazionali sulla proprietà industriale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Montini è così precisa che credo superfluo aggiungere altre delucidazioni. La Commissione si rimette pertanto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali:

a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934;

b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

(È approvato).

## ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Voralberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (1580).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Voralberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Facchin. Ne ha facoltà.

FACCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel discorso pronunciato ieri a Trento

per l'inizio della campagna elettorale delle elezioni amministrative, il Presidente del Consiglio, accennando all'azione del Governo nel campo della politica estera in questo ultimo scorcio di tempo, ha affermato tra l'altro che il trattato di pace è uno strumento moralmente superato, almeno nei confronti di tre sui quattro firmatari, e ha aggiunto che esso è anche praticamente attuato per quanto riguarda le sanzioni, garantite da accordi successivi.

Credo che tali dichiarazioni saranno apprese con intima soddisfazione da tutto il popolo italiano; ed io penso che tale soddisfazione, che noi, condividiamo, costituisca un elemento di sicuro orientamento nello sforzo attraverso il quale l'opera del Governo intende riportare il nostro paese sul piede di uguaglianza nel consesso dei popoli, in posizione di parità e di libertà di determinazione. Né d'altra parte sarebbe concepibile una cooperazione nel campo internazionale, se essa non fosse basata sulla libera volontà, sulla libera determinazione dei popoli che a questa collaborazione partecipano.

Considerando che il trattato di pace è uno strumento impostoci allorché il nostro paese fu chiamato al tavolo delle potenze vincitrici; considerando che la nostra volontà, alla firma di quel trattato, è stata coartata, in quanto non potevamo sottrarre la nostra adesione; considerando tutto questo, è con intima soddisfazione che noi oggi ci accingiamo ad approvare il disegno di legge in esame, perché esso trae la sua origine da un accordo coevo al trattato di pace, ma è stato liberamente e volontariamente concluso dal nostro paese il 5 settembre 1946 a Parigi con la repubblica federale austriaca.

In quella circostanza, il nostro paese ha dato la prova che, anche all'infuori del trattato di pace, noi non solo potevamo concludere degli accordi, ma che lo spirito che animava il popolo italiano dopo la fine della guerra era quello di chi vuol sedere nel consesso dei popoli, cooperare lealmente per concludere e stabilire dei rapporti di buon vicinato.

L'accordo che oggi noi siamo chiamati a ratificare è un logico sviluppo di quella iniziativa e vuole stabilire una continuità di rapporti con la repubblica federale austriaca. Esso va guardato da noi con grande simpatia, non soltanto per i particolari vantaggi che esso apporta alle due regioni interessate, cioè il Trentino-Alto Adige e il Tirolo Voralberg, ma perché esso, nel quadro dell'economia nazionale e nel quadro dei rapporti interna-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

zionali, viene ad apportare un contributo di fattiva collaborazione, che è elemento essenziale e indispensabile delle relazioni di buon vicinato fra gli Stati, e dei rapporti pacifici nel mondo.

L'accordo in questione, nel suo articolo 2, prevede uno scambio di merci dall'Italia verso l'Austria e viceversa, originarie delle due regioni Trentino-Alto Adige e Tirolo Vorarlberg. Per contraddistinguere questo marchio di origine, sono stati predisposti, nell'accordo, dei particolari accorgimenti per impedire che prodotti di altre regioni possano formare oggetto di questi scambi.

Le agevolazioni disposte sono di natura doganale, e fanno sì che i prodotti, pur essendo oggetto di scambi internazionali, circolano come nell'ambito dello stesso territorio, salvo che sono soggetti alle normali tasse cui sono sottoposti tutti i prodotti, secondo l'ordinamento giuridico del proprio Stato.

Inoltre, nell'accordo è stabilito che una speciale commissione composta anche di rappresentanti delle regioni interessate, con parere consultivo, possa seguire lo sviluppo e l'esecuzione dell'accordo, e nell'ambito dell'accordo stesso possa anche apportare delle variazioni alle merci, per modo che questi scambi non abbiano una rigidità assoluta, ma una certa elasticità, per modo che si possano regolare a seconda delle necessità dell'economia locale.

Il lato, diciamo così, spirituale e positivo di questo accordo, consiste nel favore particolare con il quale le popolazioni interessate guardano a questi scambi, non soltanto per il loro valore economico (si tratta, in sostanza di circa 750 milioni di merci), ma anche perché lo scambio concerne prodotti specifici delle due regioni confinanti, regioni che hanno sempre avuto, nel corso della storia, relazioni economiche stabili; sono prodotti noti e conosciuti, che per il Tirolo Vorarlberg rappresentano una complementarietà per la sua economia, come per il Trentino-Alto Adige i prodotti che vengono importati dal Tirolo Vorarlberg rappresentano merci di uso abituale, per cui si stabilisce, attraverso questi scambi, quella comprensione, quella reciproca intesa, quelle reciproche relazioni che tanto favoriscono i nostri rapporti con l'Austria.

Pertanto, onorevoli colleghi, con questo spirito io penso che la Camera debba senz'altro approvare l'accordo che ci è oggi sottoposto, ricordando quanto già il Governo, allorché sottopose al Parlamento l'approvazione del trattato di pace, ebbe a dire, e cioè che per noi era motivo di viva soddisfazione che l'esem-

pio di un'accordo bilaterale fra il Governo italiano e quello austriaco, liberamente concluso all'infuori del trattato di pace, sia venuto proprio per iniziativa dell'Italia. « L'accordo — si diceva in quella relazione, al disegno di legge — rappresenta la migliore garanzia di quei rapporti di amicizia e di intima collaborazione che l'Italia sinceramente auspica con la repubblica federale austriaca ».

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, *Relatore*. Mi associo alle dichiarazioni del collega Facchin e mi rimetto, per il resto, alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« È approvato l'Accordo tra il Governo italiano e il Governo federale austriaco per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto ».

(È approvato).

## ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto conformemente a quanto stabilito dall'articolo 7 del l'Accordo ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

**Discussione del disegno di legge: Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (1662).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nessuna.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

(È approvato).

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approva-

zione ed esecuzione degli scambi di note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relative alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'accordo italo-americano sui cimiteri di guerra.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Sarebbe superfluo rilevare la importanza morale di questo disegno di legge. Nel confermare le considerazioni già svolte per iscritto, elevo un pensiero riverente alla memoria dei soldati americani e di tutti coloro che caddero nella tragedia della guerra.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle parole dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Sono approvati gli scambi di Note effettuati a Washington fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America il 18 dicembre 1947-19 aprile 1948, relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra del settembre 1946, reso esecutivo con decreto legislativo 22 febbraio 1948, n. 88 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena in intera esecuzione è data agli scambi di Note suddetti ».

(È approvato).

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Giulietti: Emendamenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati allo scopo di rendere possibile l'esercizio del voto elettorale ai marittimi fuori della loro abituale residenza per motivi di servizio o di lavoro (1927).

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il diritto di voto è un'alta funzione civile per tutti i cittadini italiani, e quindi anche per i marittimi; ma pochi di questi lo possono esercitare, perché la maggior parte di essi quasi sempre, nel giorno della votazione, si trova fuori sede.

Ho conferito con vari colleghi dei più disparati settori e tutti hanno riconosciuto che il problema esiste e va risolto. A tale scopo appunto ho presentato la presente proposta di legge, la quale contiene taluni emendamenti alla legge elettorale in vigore; emendamenti che, se approvati, renderebbero operante il diritto di voto anche per la gente di mare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, pur formulando le consuete riserve, nulla ha in contrario a che sia presa in considerazione questa proposta di legge, sulla cui democraticità è perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giulietti.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Palenzona, il quale ha altresì presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,  
convinta della necessità di provvedere con spirito di equità alla risoluzione del problema delle pensioni dei dipendenti statali, prescindendo dall'attuale aumento,  
invita il Governo  
a revisionare l'impostazione generale del problema in modo da corrispondere più equa-

mente ai bisogni dei vecchi lavoratori di tutte le categorie ed ai bisogni più pressanti delle classi più misere e più bisognose ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

PALENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito attentamente la discussione e ho avuto l'impressione che da parte di alcuni oratori, anzi che a sottolineare la sostanza del provvedimento, si pensasse piuttosto a prospettare gli aspetti complementari del problema; aspetti che pur sono presenti al cuore di tutti, perché non vi è dubbio che, in questa materia, non si può non provare una particolare suggestione sentimentale che tutti ci accomuna. Ad onta delle critiche, delle lamentele e delle dichiarate insufficienze, resta però il fatto fondamentale, che si suggella con questo provvedimento: e cioè l'effettivo aumento delle pensioni ai dipendenti dello Stato.

Pertanto è doveroso richiamare all'attenzione di tutti questo passo compiuto dal Governo nel campo sociale per venire incontro ad esigenze che sono state da tutti riconosciute meritevoli di considerazione, ma che forse non possono essere pienamente soddisfatte.

Da parte dell'opposizione sono stati fatti discorsi che, secondo il gergo che a quella parte è abituale, potremmo definire deviazionisti, in quanto gli oratori dell'estrema sinistra che sono intervenuti in questo dibattito hanno deviato dall'argomento fondamentale del provvedimento in esame.

Non vi è dubbio che i pensionati hanno dei meriti da far valere nei confronti dello Stato, perché essi hanno servito lungamente lo Stato, ed hanno lavorato in un'epoca in cui, senza voler far torto ad alcuno, si lavorava più intensamente di quel che non sia richiesto ai tempi odierni. Quindi, le esigenze dei pensionati, nei limiti del possibile, devono essere assecondate con calore e con amore; e i pensionati, essendo elementi che hanno sempre vissuto con serietà e consapevolezza, io penso non potranno mai essere vittime della suggestione di certe sviolate fatte al loro indirizzo al preciso scopo di ottenere certi consensi che nulla hanno a che vedere con la sostanza delle cose che li riguardano da vicino.

L'onorevole Stuardi diceva l'altro giorno: se i pensionati ottengono qualche cosa, ciò è dovuto al fatto che ci troviamo nell'imminenza delle elezioni amministrative. Se questa affermazione rispondesse alla realtà, io penso che il Governo e il ministro del tesoro vorrebbero coprirsi di gloria e di benedizioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

accettando largamente tutto quel che viene loro richiesto. Invece, non è così: nella impostazione che il Governo ha dato alla questione vi è il contrassegno della serietà, visto che sarebbe troppo facile e chiaramente demagogico, nell'imminenza delle elezioni amministrative, accontentare in tutto e per tutto i pensionati. Il fatto che vi sia una certa resistenza (e vedremo fin dove essa giunga) è un segno indiscutibile che il Governo intende proseguire il suo piano di azione a carattere sociale, prescindendo precisamente da considerazioni del tutto particolari e di opportunità.

Sarebbe quindi certamente più onesto dire che, se i pensionati non otterranno di più di quel che potrà essere loro concesso, ciò si dovrà esclusivamente alla incontestabile realtà economico-finanziaria del paese, la quale vale più ancora dello stesso disposto dell'articolo 81 della Costituzione, che pure è impegnativo per tutti.

Anch'io, onorevole sottosegretario di Stato, sono del parere che vi siano delle frontiere finanziarie pressoché invalicabili; ma pare altrettanto fondato che queste frontiere debbano anche essere sufficientemente elastiche, nei limiti del possibile, tenendo presente che tutto ciò che è indispensabile fare deve essere fatto, sollecitamente, per ovviare ai grossi inconvenienti che si vanno lamentando.

Inoltre, se il Governo, alla chiusura di questa discussione, precisando il suo pensiero, non intenderà deflettere da una prefissata linea di condotta, io sono convinto che ciò dipenderà esclusivamente dalla serietà dei suoi intendimenti, per mettersi cioè in condizione di far fronte, come si conviene, agli impegni assunti.

Ringrazio gli onorevoli colleghi del mio gruppo che hanno fatto parte della Commissione e hanno difeso con tanta passione e con tanto amore la causa dei pensionati rappresentando tutti del nostro gruppo, sindacalmente o non sindacalmente, e facendo del loro meglio per andare incontro alle aspirazioni della benemerita categoria dei veterani del lavoro.

Credo che, quando uno sa di aver compiuto interamente il proprio dovere e di aver dato il massimo contributo per realizzare tutto ciò che è realizzabile, egli possa sentire placata la sua coscienza per l'adempito dovere, anche se le aspirazioni fossero in effetti maggiori delle realizzazioni.

In una adunanza tenuta l'altra domenica a Genova, in un pensionato di 84 anni, pieno di

vigore e di fervore per questa causa, volgendosi ai deputati presenti, ha affermato: « Dite al Governo che, fino a quando i giovani vedranno i pensionati cascanti per le strade e abbandonati dalla considerazione pubblica, le cose non andranno bene. Bisogna giungere al punto in cui i giovani vedano i pensionati passeggiare allegramente per le vie della città, con il sigaro in bocca, e magari uno nel taschino di riserva. Allora anche i giovani sentiranno più amore per il proprio lavoro, e la posizione del pensionato invece di destare compassione sarà invidiata. Soltanto allora i pensionati avranno appagato il loro desiderio di giustizia ».

Io penso che il Governo ascolterà queste voci, che esprimono un senso di onestà e di serietà; penso perciò che esso farà ogni sforzo per raggiungere l'obiettivo che questo arzillo vecchietto di 84 anni ha posto alla nostra e alla vostra considerazione.

Innanzitutto spero che il Governo accederà alla richiesta di provvedere all'assistenza medica a favore dei pensionati. Se questo problema non verrà trattato e risolto, la questione dei pensionati non potrà considerarsi equamente risolta. Se vi è infatti una necessità per il pensionato, essa è soprattutto quella di avere la garanzia che, di fronte agli acciacchi della vecchiaia, potrà avere tranquillità e sicurezza nel senso di poter ricorrere all'ausilio della scienza medica, per le opportune cure, senza lo sgomento di dover fronteggiare spese estremamente sproporzionate alle sue possibilità.

Inoltre, penso che il Governo vorrà accettare il principio di adeguare le pensioni agli eventuali mutamenti delle retribuzioni che dovessero verificarsi a seguito di mutate condizioni economiche. È codesta una questione fondamentale, di grande portata; perché, se pensiamo che tutte le tragedie delle svalutazioni sono dovute al fatto che vi è, ad un certo momento, un arresto nel corso delle possibilità economiche dello stipendiato, ci persuaderemo che l'agganciamento richiesto verrebbe a risolvere una questione di principio veramente fondamentale. Mi auguro perciò che il Governo e la Camera, tenendo presenti queste necessità evidenti della categoria, diano una soluzione favorevole al problema. In tal modo verrebbe non solo risolta secondo giustizia una questione economica, riconoscendo in anticipo i futuri eventuali diritti dei pensionati, ma anche dal punto di vista morale si avrebbe una benefica ripercussione, nel senso che i pensionati si sentirebbero sempre più legati alla famiglia

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

di chi li ha sostituiti al loro antico posto di lavoro. Ciò segnerebbe un preciso indirizzo di governo in materia sociale.

Sono però convinto che è più facile chiedere che dare, anche e soprattutto quando si tratta delle casse dello Stato, reclamate da tutti per attingere, e respinte da tutti per contribuire. Il custode di questa cassa del popolo, che è il ministro del tesoro, ha certamente un grosso difetto: quello di non aver saputo ancora inventare una macchina fabbricatrice di stipendi e pensioni arrotondate ed aggiornate! Questo difetto è assai diffuso nel mondo, e nessun altro paese ha saputo risolvere il problema nei modi che tutti, sentimentalmente, vorremmo; ma io penso che evidentemente siamo in dipendenza di fatti e di situazioni che non dipendono da noi, e sui quali è ben difficile poter sorvolare.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, vorrei pregarla di considerare attentamente un aspetto del problema, che mi permetto sottoporre al suo esame, e cioè che l'insufficienza delle pensioni e l'insufficienza degli stipendi creano la necessità di un duplice lavoro; e allora quella che fu una conquista dei lavoratori, l'orario unico di lavoro, diventa una grossa complicazione: i lavoratori occupati sono costretti ad esercitare una seconda attività per arrotondare il loro stipendio, e così devono fare quelli tra i pensionati che, per fortuna loro, sono in condizioni di farlo. Le conseguenze sono queste: che, mentre altri disoccupati, magari padri di famiglia, aspettano di poter essere occupati, alcuni posti che sarebbero disponibili vengono utilizzati da queste attività complementari col doppio svantaggio che vengono violate le leggi sociali, magari in combutta con i datori di lavoro, e rimane aggravato il fenomeno della disoccupazione. Quindi è evidente che quella elasticità di cui parlavo precedentemente si deve riallacciare al fatto che la insufficienza di stipendi e la insufficienza di pensioni generano necessariamente, logicamente, altri gravi problemi, ingigantendo e complicando il grave fenomeno della disoccupazione.

È chiaro che il problema dei pensionati, da questo punto di vista, è anche il problema dei disoccupati. In tutto l'andamento della nostra attività sociale mi sembrano tre i punti sostanziali ed importantissimi ai quali bisognerebbe e bisognerà ubbidire se vogliamo ristabilire una situazione di equità sociale: 1°) quello da tutti conclamato, ossia la migliore distribuzione della ricchezza e del reddito nazionale; 2°) quello di distribuire equamente il numerario del bilancio statale

tenendo presente preminentemente i bisogni dei più miseri; 3°) quello riferentesi a quanto precedentemente osservato, e cioè la migliore distribuzione del lavoro, finché non sia possibile dare lavoro a tutti coloro che lo chiedono.

V'è da tener presente, a proposito degli stati d'animo diffusi nel paese, che siamo di fronte ad un capovolgimento dei criteri che informano la vita del nostro popolo. Il nostro paese ha vissuto tradizionalmente sempre sul concetto della famiglia, anche come entità economicamente inscindibile. Oggi bisogna riconoscere che questo legame, per ragioni che è difficile indagare a fondo, si è allentato. I figli una volta ambivano ripagare con il proprio sforzo i sacrifici compiuti dai loro genitori per la loro affermazione nella vita. Questa nobile ambizione non è più di moda, o perlomeno non è più una moda molto diffusa; non esiste più l'intima coesione del nucleo familiare, e da ciò nascono tanti problemi; nasce il problema per cui il vecchio non trova più il suo nido e cerca l'indipendenza economica. Ecco perché il problema delle pensioni diventa sempre più pressante: per questa ragione di parziale trasformazione del concetto della vita in se stessa, che tende ad assumere un carattere più individuale che familiare. I figli d'altra parte sono più emancipati e — quel che è peggio — sono disoccupati. Occorre quindi aver presente il panorama della situazione generale del paese, ed a questo proposito ho presentato un ordine del giorno, che si riferisce appunto a questo denunciato stato di cose. Ma in vista di provvedere più o meno convenientemente, più o meno sufficientemente ai funzionari statali, non si può dimenticare che abbiamo pressante alle porte della nostra coscienza il problema dei pensionati della previdenza sociale e quello dei disoccupati, problemi che sono in certo modo interdipendenti e conseguenti. A proposito dei pensionati della previdenza sociale, ricordo di avere, a mezzo di una interrogazione, chiesto al ministro del lavoro di farsi promotore di un disegno di legge, di una legge-stralcio, similmente a quanto avvenuto per la riforma agraria, affinché si provveda seriamente a colmare questo bisogno così grave, così vasto, così profondo. Indubbiamente si tratta di cosa fondamentale, tanto più che vi è un riferimento statistico che è assolutamente errato nei suoi effetti: cioè, (poiché sempre si fa riferimento alla svalutazione operata dal 1938 in avanti) noi abbiamo qui una rivalutazione che è da 50 a 53 volte il potere d'acquisto della moneta nel 1938 e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

che si trasforma in una ironia per i pensionati della previdenza sociale, i quali sarebbero statisticamente a posto!

Evidentemente quindi non sempre può essere produttore questo riferimento al 1938: in primo luogo perché è ancora da stabilire che il 1938 sia stato un anno perfetto nelle proporzioni economiche sotto tutti gli aspetti; in secondo luogo perché è ovvio ed evidente come vi fossero allora degli stati di cose che hanno bisogno di essere rimossi, delle situazioni che debbono essere rivedute e migliorate.

Debbo anche ricordare, onorevole sottosegretario, che si sta sviluppando in mezzo ai lavoratori un vivo senso di apprensione per il loro domani. Mentre, infatti, ancora qualche anno fa si sentiva parlare soltanto, e in modo abbastanza monotono, dei provvedimenti che il Governo avrebbe dovuto prendere, oggi invece i lavoratori, alla base e alla periferia, discutono e chiedono di poter concorrere a preordinare la situazione del loro avvenire mediante la diretta personale partecipazione ai contributi per la loro pensione.

Orbene, in attesa che si possa por mano al provvedimento definitivo in materia, io vorrei pregare i rappresentanti del Governo di fare in modo che fosse più propagandato il criterio della assicurazione facoltativa, che è scarsamente avvertito, per insufficienza di cognizioni, dagli stessi interessati. Poiché v'è questo stato d'animo, di provvedere cioè alla propria condizione di domani, si cerchi di divulgare in misura chiarificatrice la possibilità della realizzazione d'una pensione facoltativa, sia per i contadini che per gli operai e per gli impiegati. Si tratta di propagandare, ma anche di facilitare e di perfezionare, questo utile strumento della previdenza contro la invalidità e la vecchiaia: esso potrà produrre anche in larga misura una benefica influenza sul problema che tormenta l'animo nostro in questi tempi.

Ma il punto debole di tutte le nostre cose non so se dipenda ed in quale misura mai dal Governo — ma bisogna necessariamente convenirne — è la dolente nota della lungaggine. Appena varato un provvedimento, si cerchi di fare in modo che esso abbia immediata attuazione e non si pensi che questa non sia una delle cose che più rispondono alle esigenze, ai bisogni, al desiderio di tutti. Su ciò nessuno di noi può essere in disaccordo. Non possono in alcun modo spiegarsi certi esagerati ritardi, e tanto meno se li possono spiegare i pensionati, che sono in condizione di assoluta necessità.

Rilevo che dall'estrema sinistra si è udita l'altra sera una voce, rivolta a noi di questa

parte, che diceva: «Non bastano le parole: ci vogliono i fatti, ossia i voti». Siamo perfettamente d'accordo, senonché noi pensiamo e crediamo che oltre i voti ci vogliono i denari ché, altrimenti, noi saremmo nella situazione di lamentare oggi ciò che accade ai dipendenti del G.R.A., che da tre mesi non ricevono un centesimo (la circostanza mi è propizia per invocare dal Governo la sistemazione di questi lavoratori che attendono ansiosamente una opportuna definizione della loro sorte).

Evidentemente tutto ciò documenta la impossibilità pratica da parte dello Stato di far fronte a tutti gli impegni che ad esso si vorrebbero affidare. È quindi chiaro che, se noi lusingassimo i pensionati per l'ottenimento di una cosa che non è possibile mantenere, noi faremmo della triste demagogia e non risolveremmo il problema, creando così delle illusioni e quindi delle delusioni debilitanti.

Io penso che, se non si tiene onesto conto, nell'esame di tutti i nostri provvedimenti, della realtà delle cose, della situazione vera e di fatto, io penso, dicevo, che noi rischieremo di diventare il giusto bersaglio del preambolo col quale quel tale Anacleto alla radio inizia la sua trasmissione radiofonica.

È giusto riconoscere i diritti e i meriti di tutti, ma è più onesto ancora riconoscere i limiti entro i quali tutti quanti noi siamo costretti ad operare. Bisogna cioè distinguere da quello che è giusto a quello che è possibile; poiché il giusto, a parte i vari punti di vista, potrà essere sempre fronteggiato attraverso un'armonia di consensi, ma l'impossibile non potrà essere fatto da alcuno, in alcun clima e nei confronti di alcuna direzione.

È stato ancora ricordato in quest'aula lo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo quale argomento di contrapposizione alle insufficienze lamentate dal Governo per provvedere a tutte le richieste che possono essere presentate a catena. Vorrei ricordare a tale proposito la voce di un collega il quale giustamente osservò che, se l'Italia, come altre nazioni, è stata costretta ad uno stanziamento di fondi per il riarmo, ciò si deve precisamente al fatto che vi è una grande nazione la quale fa una certa politica di armamenti ch'è pienamente condivisa dal nostro schieramento socialcomunista; ergo: è precisamente in conseguenza di questo atteggiamento che il Governo è stato costretto a spendere, in quella misura ed in quella direzione, detta somma. Vi è però da fare un'altra osservazione; e cioè che, comunque, que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

sti 250 miliardi, stanziati per una produzione vuoi pure di guerra, servono anche a pagare degli operai e ad occupare nuove persone: il che è invocato da tutti.

Certamente, sarebbe cosa migliore poter fabbricare degli aratri e sarebbe stato ancora meglio se le varie commissioni che si sono recate nel paese dei *soviet* avessero portato in Italia, invece di semplici regalini personali, commesse di lavoro per i nostri stabilimenti, invocando la necessità della collaborazione e la fraternità tra le classi lavoratrici! Sarebbe stata una felice e feconda collaborazione che avrebbe potuto costituire domani un principio di quella vagheggiata riunificazione degli spiriti che, se ci fosse stata offerta con sincerità di propositi, non avrebbe certamente trovato ostacoli insuperabili.

Occorrono, però, fatti dimostrativi e sinceri perché queste idee possano trovare adesione in mezzo a noi, in quanto non intendiamo né possiamo essere sopravanzati da alcuno nello spirito di pace e di fraternità che ci sospinge nella lotta e per la giustizia sociale e per la libertà, che sono le mete prefisse della nostra azione alimentata dallo spirito cristiano.

È stata invocata una legge organica. A prescindere dal fatto che vedremo in sede di esame degli articoli e degli emendamenti i precisi orientamenti del Governo in ordine ai singoli specifici problemi, mi permetto ricordare che il mio ordine del giorno si riferisce appunto alla necessità di una organizzazione generale di questa materia, tenuto conto delle possibilità elastiche del Ministero del tesoro, di cui parlai prima, e delle condizioni meno elastiche degli stomaci dei più miseri fra gli italiani. Alludo per l'appunto a quelli dei pensionati e dei disoccupati, che noi affidiamo alle amorevoli cure e alla maggiore vigile attenzione possibile del nostro Governo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché io appartengo al numero di coloro che, con un eufemismo molto in voga, vengono chiamati uomini di una certa età, e mi trovo ad essere nel tempo stesso funzionario dello Stato, sono rimasto un po' esitante prima di prendere la parola: ho avuto cioè, la stessa perplessità che avevo provato durante la discussione della legge sui miglioramenti agli statali, svoltasi l'estate scorsa. L'esitazione, la perplessità, l'imbarazzo mi provenivano dal timore che si pensasse trattarsi di una difesa *pro domo mea*. Ma poi ho

riflettuto che, se ognuno di noi avesse di queste preoccupazioni e vi obbedisse, i suoi compagni di ventura o di sventura avrebbero ragione di lamentarsi, perché ci sarebbe un difensore di meno, per quanto modesto, della loro causa davanti alla Camera.

D'altra parte, tutto quel che vi era da dire, sia dal punto di vista economico-finanziario e politico-sociale, sia soprattutto dal punto di vista morale, è stato detto nella discussione dei giorni scorsi; sicché la conclusione logica sarebbe stata una mia rinuncia a parlare. Non ho ritenuto opportuno di farlo in quanto m'è sembrato dovessi, se non altro, sottolineare un fatto importantissimo: che gli interventi di tutti i colleghi della Camera, da quelli appartenenti ai partiti di maggioranza a quelli della sinistra e della estrema destra, hanno rivelato una fondamentale concordia di atteggiamenti sul problema. Le esigenze dei pensionati, almeno quelle di carattere fondamentale, sono riconosciute legittime da tutti.

Abbiamo sentito infatti la chiara, umana impostazione data dal collega Ghislandi, primo oratore in questa discussione, impostazione che fu integrata l'altro ieri con argomenti giuridici dall'onorevole Amadei; abbiamo ammirato l'eloquenza compassata ma efficace (perché diligentemente documentata) dell'onorevole Colitto, nei primi giorni della discussione stessa; abbiamo ascoltato, sia pure stringendo continuamente a mo' di scongiuro, per il suo tono funereo, un mazzo di chiavi, il discorso dell'onorevole Cuttitta, che ha detto con molta passione delle sacrosante verità; abbiamo sentito l'eloquenza delle cifre imporsi nell'intervento dell'onorevole Vocino; infine, per tacere degli altri miei compagni di settore (da Cavallaria Pietro Amendola, da Stuardi a Polano e a Pesenti), abbiamo applaudito l'onorevole Alberto De Martino, il quale ha cominciato in tono minore, preoccupato forse di non sapersi contenere, ma ha finito per ritrovare poi durante il discorso la sua naturale vivacità. *Naturam expellas furca...*: vero, onorevole De Martino?

Tutti, ripeto, hanno concordato sulla maggior parte se non su tutte le richieste dei pensionati; le quali (caso strano ma non troppo raro) non sono contenute nella relazione di maggioranza, egregio collega Manirone, ma bensì in quella di minoranza. E, se non erro, proprio l'onorevole Alberto De Martino ha avuto la onesta franchezza di dichiarare che, a parte qualche sfumatura, egli sentiva illustrati e compresi meglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

nella relazione di minoranza che in quella di maggioranza i problemi che lo avevano appassionato e che continuano ad appassionarlo.

Gli stessi onorevoli Repossi e Monterisi, e lo stesso onorevole Palenzona, che poco fa ha polemizzato con l'opposizione forse ancor più vivacemente dei primi due (se di vivacità si può parlare a proposito dell'onorevole Palenzona, che è oratore assai calmo), circa l'accento da alcuni dei miei amici posto su problemi connessi con quello di cui ci stiamo occupando, hanno dovuto finire per riconoscere legittime e fondate le richieste dei pensionati.

Il mio compito si presenta, pertanto, facile; cercherò di assolverlo col minor numero possibile di parole, d'accordo in ciò con quanto poco fa diceva il collega Palenzona: che di parole i pensionati ne hanno udite molte, forse troppe. Il collega Palenzona faceva questa affermazione con spirito diverso da quello col quale la faccio io, in quanto la trasformava in un argomento polemico; ma resta il fatto che i pensionati di parole ne hanno avute molte, ed è purtroppo vero che di parole non si accontentano né il fornaio, né il macellaio, né il salumiere, né il calzolaio, né il sarto; come con le parole non si placa alla fine del trimestre il padron di casa!

Vediamo quindi che cosa chiedono e che cosa hanno diritto di pretendere i pensionati. Ve lo ha detto l'onorevole Pieraccini nella sua relazione, e ve lo hanno ripetuto tutti i colleghi che hanno preso parte al dibattito.

Primo: decorrenza (vorrei sottolineare: decorrenza, non retrodatazione, come da qualcuno si dice) dal 1° luglio 1949 anziché dal 1° luglio 1950; esigenza che, a mio avviso, non si sodisfa col concedere l'aumento di 6000 lire sulla somma fissa di 60.000. Perché, se è vero — come dice il collega Pieraccini nella sua relazione — che questo è un piccolo passo sulla via del ritorno ai famosi nove decimi ed è quindi apprezzabile come miglioramento generale, è altrettanto vero che, proprio in quanto miglioramento generale, lascia aperta praticamente la sperequazione per eliminare la quale questo disegno di legge principalmente, se non esclusivamente, era nato.

La ragione che impedisce l'accoglimento di questa domanda? È il *leit motiv* sul quale ha insistito poc'anzi il collega onorevole Palenzona e sul quale ha incentrato il suo discorso al Senato il sottosegretario onorevole Gava; è la ragione che ha fatto propria il relatore di maggioranza, onorevole Mannironi, come l'aveva fatta propria nell'altro ramo del

Parlamento il relatore di maggioranza, senatore Uberti: la mancanza di copertura. Ebbene, mi riservo di dire più avanti, a questo proposito, il mio pensiero. Non spaventatevi: io non sono un finanziere o un economista: quindi la mia parola sarà quella semplice del buon senso, non la parola dell'uomo delle cifre o dello spulciatore di bilanci.

Non vale quanto il relatore di maggioranza, onorevole Mannironi, dice nella sua relazione: « Circa le suaccennate proposte di modifica della decorrenza è necessario rilevare che col disegno di legge in esame si viene in sostanza a concedere un miglioramento alquanto superiore a quello che sarebbe derivato ove si fosse considerato soltanto l'aumento del 10 per cento degli stipendi. Tale maggiore aumento fa sì che col tempo i pensionati vengono ad ottenere un aumento equivalente alla somma che avrebbero potuto riscuotere a titolo di arretrati qualora la decorrenza fosse stata fissata dal 1° luglio 1949 ».

L'onorevole Vocino (sono lieto che sia presente) ha dimostrato — non solo a me, profano in materia, ma a tutti, abbastanza eloquentemente, cifre alla mano (io lo ascoltavo ammiratissimo per la disinvoltura con la quale si muoveva in un campo così difficile e così arido) — che l'esempio scelto dall'onorevole Mannironi è un esempio unico: l'unico esempio che si sarebbe potuto scegliere per dimostrare con un po' di artificio la veridicità del proprio asserto. Ma gli esempi che attestano il contrario sono tanti altri; e l'onorevole Vocino ne ha citati molti, i quali smentiscono le conclusioni alle quali l'onorevole relatore di maggioranza è giunto. E l'onorevole Colitto, commentando la seconda parte del brano che ho letto della relazione Mannironi — quella relativa cioè al fatto che col tempo i pensionati vengono a riscuotere quanto e forse più di quello che avrebbero riscosso con gli arretrati a decorrenza 1° luglio 1949 — osservava giustamente (ho annotato le sue parole): i benefici non si possono diluire nel tempo; i pensionati non possono attendere quattro anni per avere quello che essi credono, a giusta ragione, di avere il diritto di ricevere subito.

Pensate: si tratta di uomini i quali sono arrivati avanti con gli anni e per i quali questi arretrati potrebbero rappresentare veramente un piccolo gruzzolo su cui far conto, mentre diluiti, come bene ha detto l'onorevole Colitto, nel tempo, rappresentano qualcosa che non si vede, di cui non si avverte la consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

stenza, qualcosa soprattutto che si rischia di non riscuotere mai più.

Secondo: concessione della tredicesima mensilità. O mi è sfuggito o mi pare che l'onorevole Palenzona non abbia accennato a questa esigenza. Tutti gli altri oratori che vi hanno accennato ne hanno sostenuto la legittimità.

Se la tredicesima mensilità accordata agli statali è considerata come un mezzo per integrare il loro stipendio che si riconosce essere da solo insufficiente ai bisogni minimi della vita, come si dovrebbe non riconoscere questa necessità ai pensionati, i quali si trovano in condizioni ben più gravi e ben più miserevoli?

Mi pare che problemi di questa natura, una volta affacciati, non ammettano che una soluzione positiva, se non si vuol fare brutta figura, se non si vuol essere colti in contraddizione con la politica che si svolge verso altre categorie di lavoratori.

Non volete chiamarla tredicesima mensilità? Volete infliggere ai pensionati l'umiliazione di chiamarla « gratifica natalizia? » I pensionati ne hanno digerite tante che digeriranno anche questa poco elegante e poco generosa definizione.

Il terzo punto riguarda il diritto alla reversibilità della pensione per i figli maschi inabili a proficuo lavoro e per le figlie che oltre ad avere questo poco invidiabile privilegio siano anche nubili (altro privilegio poco invidiabile). Qui non si tratta di una innovazione, onorevole Gava; si tratta di un puro e semplice ritorno all'antico. Si tratta cioè di ripristinare una disposizione che era stata abolita dal fascismo.

Non ripeterò gli articoli delle varie leggi e dei vari decreti. Fra gli emendamenti sottoposti al nostro esame vi è un articolo 7-ter, proposto dal relatore onorevole Pieraccini e dall'onorevole Ghislandi, e vi è pure un articolo 8-ter, proposto dall'onorevole Colitto. L'uno fa riferimento esplicito alla questione, l'altro ricorre all'arida citazione dei decreti; ma, in sostanza, entrambi vogliono la stessa cosa, cioè conducono allo stesso risultato. Del resto, come osserva il relatore di minoranza, si tratta di un numero limitato di casi e, quindi, di un onere finanziario irrilevante.

Il quarto ed ultimo argomento riguarda l'adeguamento automatico delle pensioni ad ogni miglioramento di stipendio e di salario. Qui mi pare che l'accordo sia stato proprio completo. Con questa proposta si vorrebbe stabilire una norma per la quale, automaticamente, senza bisogno di un intervento legi-

slativo, qualora avvengano delle modificazioni a favore degli impiegati statali in attività di servizio, queste modificazioni si applichino anche a favore dei pensionati.

Il relatore di minoranza, onorevole Pieraccini, dice a questo riguardo: « È una misura che nasce dalla esperienza amara di questi ultimi decenni di burrascose vicende monetarie. Se questa misura non viene una volta per tutte stabilita, noi ci troveremo sempre di fronte a lotte ed agitazioni necessariamente rinnovantisi ad ogni miglioramento concesso per gli stipendi dei dipendenti della pubblica amministrazione ».

Mi pare che la questione sia espressa nei termini più chiari e risponda ad un criterio di equità, che sarebbe difficile poter contestare.

L'onorevole Colitto, nel suo discorso, incalzava: « Il principio della perequazione automatica e permanente ha fondamento etico e giuridico »; e concretava poi il suo pensiero proponendo l'articolo 8-bis, che dice: « Le pensioni dirette o di reversibilità e gli assegni vitalizi, di cui agli articoli 1 e 4, sono adeguati tutte le volte che sia disposto un aumento degli stipendi, paghe, retribuzioni del personale in servizio ». Su questo argomento avremo occasione di ritornare in sede di discussione degli articoli.

A questo proposito, onorevole sottosegretario, mi pare sia opportuno ripetere ancora l'appello che è venuto a lei, che è venuto al ministro del tesoro e che è venuto al Governo, da tutte le parti della Camera per l'unificazione delle voci che costituiscono la retribuzione dell'impiegato statale.

Io, nella mia modesta esperienza di capo di istituto, quando alla fine del mese si devono preparare le note nominative, provo sempre un senso di pena nello scorrere le varie colonne sotto le quali sono segnate tutte le indennità particolari di carovita, di caropane, di presenza, di funzione, ecc. e tutte le trattenute che costituiscono il compenso globale o ne decurtano l'ammontare.

Bisogna unificare, bisogna fare quello che si è fatto per la magistratura. Il relatore di maggioranza mi osserverà, come ha osservato ad altri, che alla magistratura si dà di pensione solo il 60 per cento dello stipendio unificato. Credo che, se si facesse una proposta del genere agli altri impiegati dello Stato, naturalmente come punto di partenza ed in attesa di arrivare a quella che dovrebbe essere la metà ultima dei nove decimi, essi si accontenterebbero per ora anche di una percentuale ridotta (che non è detto debba essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

proprio e solo il 60 per cento) perché, a conti fatti, forse verrebbero a guadagnarci; e comunque questo costituirebbe una semplificazione tale del lavoro necessario per stabilire la pensione e un abbreviamento tale dei termini per ottenere la liquidazione, che varrebbe la pena di affrontarlo anche se il beneficio economico non ne risultasse gran che migliorato.

Onorevole sottosegretario, anche l'appello lanciato dall'onorevole Cuttitta, sia pure con quel suo tono un po' apocalittico, circa lo snellimento delle operazioni per liquidare la pensione riducendo la carambola delle pratiche, deve essere meditato seriamente dal Governo. Egli vi ha detto quanto tempo deve passare ed attraverso quanti uffici una pratica deve sostare prima di giungere in porto.

Vorrei che fosse qui l'onorevole Petrilli, che ha l'incarico della riforma generale della burocrazia, della quale da molto tempo non si sente più parlare. Vorrei che fosse qui anche perché l'onorevole Petrilli (i colleghi Colitto, Vocino e Alberto De Martino lo hanno ricordato) è responsabile di aver fatto davanti ai due rami del Parlamento delle dichiarazioni assolutamente impegnative, per quanto riguarda le pensioni. L'onorevole Cappugi e l'onorevole Di Vittorio potranno confermare questi impegni che, del resto, risultavano abbastanza precisi e concreti nella rievocazione dei colleghi che ho testé nominato. A me pare che un impegno assunto da un ministro (che allora non aveva portafoglio, ma che adesso ha anche il portafoglio, sia pure quello modesto della marina mercantile) deve essere un impegno che coinvolge la responsabilità di tutto il Governo, e al quale tutto il Governo dovrebbe essere tenuto a fare onore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

MALAGUGINI. Non accennerò alle molte ingiustizie, ricordate nella relazione Pieraccini, di cui sono vittima i pensionati; non agli illeciti guadagni che lo Stato fa a loro danno, per esempio, mediante la trattenuta del 6 per cento per il personale collocato a riposo dopo i 40 anni di servizio, mentre la pensione viene liquidata appunto a quella data e con quella decorrenza.

Non accennerò al caso della successione tra coniugi che appartengano entrambi alla amministrazione dello Stato, uno solo dei quali riceve la pensione. Non parlerò neppure dell'assistenza sanitaria da parte del

l'« Enpas » ai pensionati. Anche a questo riguardo, come per il mantenimento delle riduzioni ferroviarie, so che vi sono in corso alcune proposte di legge, degli ordini del giorno, che dovrebbero impegnare la Camera; per quanto io sia, come l'onorevole Alberto De Martino, piuttosto scettico sul valore degli ordini del giorno accolti dal Governo a titolo di raccomandazione. Comunque, sarà sempre qualche cosa, male non faranno, e costituiranno un impegno di più che il Governo e la Camera assumeranno di fronte a questa categoria di benemeriti lavoratori.

Prima di concludere, debbo mantenere una promessa. Ho detto che avrei esposto la mia modesta opinione per quanto riguarda il « babau », il cui spavento fa sì che ogni nostra proposta debba essere pretermessa e accantonata: la copertura.

L'onorevole Palenzona, riprendendo un motivo che era già stato trattato dai colleghi Repossi e Monterisi, si è scagliato (scagliato per modo di dire, perché ho già detto che l'onorevole Palenzona non è un parlatore irruento) contro alcuni oratori dell'opposizione, perché hanno tirato in ballo i 250 miliardi per il riarmo.

Non si spaventino i colleghi della maggioranza se, a mio modo, li rievoco anch'io. È inutile che stiamo qui a discutere (lo abbiamo già fatto in tante sedute!) se avete agito bene voi sostenendo l'approvazione di quella legge, o se ci siamo comportati meglio noi combattendola. È un argomento sul quale voi rimarrete sempre della vostra opinione e a proposito del quale noi difficilmente cambieremo la nostra. D'altra parte, questo è un motivo che ci divide, mentre invece io voglio fare appello, per conseguire lo scopo di giustizia e di equità che tutti dobbiamo proporci, agli elementi che ci possono trovare concordi.

Ebbene, io dico all'onorevole Gava, rappresentante del Governo, ed in particolare del tesoro: mi risponda sinceramente, onorevole Gava, se il ministro della difesa o chi per esso, anziché chiedere 250 miliardi, ne avesse chiesti, poniamo, 265, può proprio dire lei, in coscienza, che il tesoro li avrebbe rifiutati? Mi limito soltanto a porre la domanda, aggiungendo con tutta franchezza che non lo credo. Se volessi smentire il proposito di bandire ogni elemento polemico, dovrei aggiungere che ben altro che 15 miliardi le verranno chiesti in seguito!

Dicevo dunque che, se il ministro della difesa, invece di 250 miliardi, ne avesse chiesti 265, indubbiamente il Governo li avrebbe accordati; e per accordarli li avrebbe trovati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

E allora perché non aguzzare il vostro ingegno a trovarli per un'opera che da tutti i settori della Camera si è convenuto essere opera di umanità e di giustizia?

Il collega Palenzona, poco fa, rispondendo all'onorevole Stuani, affermava con accenti di sdegno non essere vero che il Governo abbia presentato questo provvedimento a favore dei pensionati — sia pure con le deficienze da noi lamentate — perché siamo alla vigilia di una battaglia elettorale. A costo di passare per ingenuo, voglio ammettere anch'io che non sia vero. E vi dirò di più. La scorsa domenica, come molti di voi, sono andato nella mia regione per tenere qualche comizio in apertura della campagna per le elezioni amministrative. Ebbene, ho resistito alla tentazione, che dal punto di vista umano era legittima, di parlare di questo problema. Mi sembrava che, facendolo e scivolando inevitabilmente sulla polemica antigovernativa, avrei potuto contribuire alla rieiezione delle giuste richieste dei pensionati dello Stato.

Lasciatemi ora esprimere l'augurio che, quando questo disegno di legge sia stato approvato con gli emendamenti fondamentali proposti da tante parti della Camera, ritornando le prossime domeniche in mezzo ai nostri elettori, possiamo scorgere sul volto dei pensionati che per avventura ci ascoltino, se non il lampo del sorriso, almeno una lacrima che sia di commozione e non di amarezza.

Non posso rivolgermi, onorevole Gava, al Governo in questo mio appello, perché, se i giornali hanno riferito la verità, nella riunione tenuta dal gruppo di maggioranza, il ministro del tesoro avrebbe opposto un *fin de non recevoir* a tutte le richieste, che da parte di tanti autorevoli deputati sono state avanzate. Quindi, io posso e debbo rivolgermi solo ai colleghi della maggioranza, particolarmente a quelli che hanno portato qui la loro parola di adesione, di incitamento, di convinzione sincera. Molti hanno parlato, qualcuno dovrà parlare ancora. Devo rivolgermi ad essi e pensare che anche i loro colleghi di gruppo, convinti della bontà e del calore delle argomentazioni (trascurando pure quelle venute da questi banchi) finiranno per far pesare la loro volontà sul Governo ed indurlo ad accettare, se non in tutto almeno in parte, le richieste che sono state formulate.

Colleghi della maggioranza, la sorte dei pensionati è dunque ora esclusivamente nelle vostre mani. Fate che la loro angosciosa attesa non sia ulteriormente delusa! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucciarelli Ducci. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato:

1°) che le pensioni dovute ai lavoratori in generale ed ai dipendenti pubblici in particolare, costituiscono una parte differita delle retribuzioni loro spettanti durante gli anni di servizio prestato;

2°) che, per riconoscimento unanime, la misura delle pensioni spettanti ai dipendenti pubblici non può essere inferiore ai nove decimi dello stipendio corrisposto alla categoria, al grado e al gruppo della rispettiva appartenenza;

3°) che, per ovvie ragioni di equità e di giustizia, i dipendenti pubblici in pensione debbono essere considerati, a tutti gli effetti, come facenti parte per tutta la loro vita dell'amministrazione e che, pertanto, l'aliquota della retribuzione differita loro spettante sotto forma di pensione deve essere sempre proporzionata alla retribuzione normale corrisposta ai lavoratori in servizio della rispettiva categoria (grado e gruppo),

invita il Governo

a prendere le misure necessarie per l'applicazione dei principi sopra affermati, con particolare riferimento alla estensione ai pensionati della tredicesima mensilità, della scala mobile e dell'assistenza medica e farmaceutica ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge in esame è stata già abbastanza ampia ed i vari aspetti del problema sono stati messi in luce. Ciò che, del resto, aveva già fatto la relazione di minoranza, molto chiara e densa di argomenti e di cifre, redatta dal collega Pieraccini.

D'altra parte, noi sappiamo con quale impazienza i pensionati attendono l'approvazione di questo disegno di legge, anche se esso reca benefici scarsissimi. Se fosse possibile far passare questa legge così com'è per guadagnare tempo e non farla ritornare al Senato, noi risponderemmo a questa ansiosa attesa dei pensionati e rinunceremmo agli emendamenti necessari, pur di fare approvare la legge con rapidità. Purtroppo, però, così come è stato approvato dal Senato, il disegno di legge im-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

pone ai pensionati sacrifici che noi riteniamo inaccettabili.

Vorrei rinunciare a ripetere gli argomenti che sono stati addotti dai colleghi di tutti i settori a sostegno delle rivendicazioni dei pensionati, tanto che, se il voto della Camera dovesse rispondere al tono della discussione, dovremmo ritenere fin d'ora acquisita l'approvazione degli emendamenti presentati a favore dei pensionati; ma purtroppo abbiamo un'esperienza che ci lascia un po' scettici. Tuttavia ci auguriamo che almeno questa volta, trattandosi di un problema particolarmente angoscioso, che ha aspetti sociali ed umani che commuovono la coscienza nazionale, il voto della Camera sia conforme all'andamento e ai risultati della discussione.

Ritengo, riassumendo il punto di vista della Confederazione generale italiana del lavoro, che sia necessario emendare la legge per tre ragioni essenziali: per una ragione di giustizia, anzitutto; poi per una ragione di diritto, che implica una fondamentale questione di principio, ed infine per una ragione di ordine morale che si riferisce al costume parlamentare e governativo. Cercherò di riassumere brevemente queste ragioni.

La prima ragione, cioè quella di giustizia, si riassume in una semplice constatazione di fatto: i pensionati hanno fame, la pensione che ricevono è del tutto insufficiente a sopperire ai bisogni minimi indispensabili per la vita. I pensionati, oltre al disagio economico, si dibattono in una situazione di umiliazione. È con angoscia che essi pensano alla quiescenza. Molti di loro, quando ne hanno la possibilità, per poter vivere si adattano a fare altri mestieri che non hanno alcun rapporto con la loro normale attività e che dovrebbero essere ritenuti incompatibili con la dignità legata alla funzione che esercitavano quando erano in servizio. Perciò oggi andare in pensione è una sciagura, mentre dovrebbe costituire un premio per chi per tutta la vita ha lavorato onestamente al servizio dello Stato.

Questa situazione di miseria e di umiliazione ci induce a pensare che il voler realizzare, da parte del Governo, un'economia (che poi è molto modesta), proprio a spese di una categoria di cittadini così sacrificata, è un assurdo, è qualcosa di inumano a cui si ribella la coscienza — credo — di ognuno di noi.

È dunque una ragione di giustizia soddisfare a queste esigenze, diciamo pure elementari, dei pensionati, e che si riassumono fondamentalmente negli emendamenti che sono stati presentati: primo, decorrenza dal

1° luglio 1949; secondo, estensione della scala mobile; terzo, tredicesima mensilità; quarto, assistenza farmaceutica e medica, oltre ad altre agevolazioni di carattere ausiliario come la reversibilità ai figli inabili al lavoro, la gratuità di alcuni viaggi che vengono concessi normalmente ai funzionari in servizio.

Vi è, poi, una seconda ragione, che io ritengo la più importante, ed è quella di diritto la quale implica anche una questione di principio. È necessario, signori del Governo, che voi abbiate un concetto esatto del carattere della pensione. Che cosa è la pensione per i lavoratori in generale, e per i dipendenti pubblici in particolare? Voi, onorevoli colleghi del Governo, esaminate questo argomento come se partiste dal presupposto che la pensione non sia altro che una generosa e filantropica concessione che il Governo fa ai dipendenti statali, cioè come una concessione che possa essere più o meno allargata, che possa essere negata, abrogata oppure arrotondata. Questo concetto della pensione che voi avete è assolutamente infondato, perché la pensione è un diritto assoluto e imprescrittibile dei pensionati, cioè una parte differenziata della retribuzione normalmente spettante a questi lavoratori durante gli anni in cui prestano servizio. Infatti, durante questo periodo di tempo in cui sono in attività di servizio, invece di corrispondere loro l'intero stipendio, si detrae da questo una quota che viene destinata e consacrata alla formazione della futura pensione. Quindi, ciò che spetta ai pensionati non appartiene al Governo, ma soltanto a loro. Neppure noi, onorevoli colleghi, abbiamo alcun diritto di toccare le pensioni, e non ci possiamo arrogare il diritto di modificare o diminuire quanto spetta ai pensionati.

A questo proposito mi permetto di far rilevare che, quando si tratta dei capitalisti, il principio sacro e inviolabile della proprietà viene assolutamente rispettato, ma quando si tratta di rispettare la misera proprietà di lavoratori che hanno dedicato la loro vita all'amministrazione, allora questo sacro principio non esiste più. Io penso che il voler togliere ai pensionati una parte di ciò che loro spetta sia un atto di prepotenza, un atto di violenza; anzi, questo modo di agire si potrebbe caratterizzare come un vero e proprio furto perpetrato ai danni dei pensionati.

Ora, se esaminiamo a fondo la situazione che è stata già illustrata da numerosi colleghi, specialmente per quanto riguarda ciò che spetta oggi ai pensionati, e se partiamo dalla base giuridica che esisteva prima del fascismo (non intendo appesantire questo mio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

intervento, nè ripetere argomenti che sono stati già trattati), i pensionati su quella base giuridica, non morale, del periodo prefascista hanno diritto ai nove decimi dello stipendio. Lo stipendio, allora, equivaleva, senza possibilità di equivoci, alla retribuzione totale; poi, il fascismo, partendo dalla concezione che la pensione era una concessione, partendo cioè da un presupposto arbitrario e ingiusto, diminuì questa proporzione e introdusse il principio che le altre indennità, anche se assumono carattere permanente, non devono incidere sulla pensione.

Attualmente, con le indennità di presenza, di caropane, di carovita, ecc., noi sappiamo che lo stipendio è, presso a poco, la metà della retribuzione globale che è corrisposta di fatto al lavoratore. Quindi, oggi il Governo dà, come pensione, la metà di quello che spetta ai pensionati, cioè dà i nove decimi della metà della retribuzione, invece di darli sulla retribuzione globale. Ecco che i pensionati sono defraudati e sono vittime di una ingiustizia anche dal punto di vista giuridico, oltretutto morale; per cui, quando la Camera avesse accettato tutte le rivendicazioni che noi avanziamo relativamente a questo disegno di legge, e che sono comprese negli emendamenti che abbiamo presentato, noi non avremmo dato ai pensionati quello che loro spetta, non avremmo dato il mal tolto, ma soltanto una piccola parte.

Ma anche su questa voi volete risparmiare! Volete dare con un anno di ritardo il 10 per cento di aumento! No, signori, questa è una ingiustizia intollerabile!

Perciò, anche basandosi su questa ragione di diritto, la Camera deve approvare gli emendamenti che sono stati presentati.

Infine, vi è una terza ragione, ed è di carattere morale. Io credo che bisognerebbe avere il coraggio di migliorare il costume parlamentare, se volete, di moralizzarlo. Possono dei ministri in carica, che davanti al Parlamento e davanti al paese assumono determinati impegni, in termini precisi e categorici, dire un anno dopo di non voler più mantenere fede ai propri impegni? Questa è una cosa assurda, immorale, che non fa onore né al Governo, né al Parlamento.

Io mi riferisco alle dichiarazioni precise che fece, l'anno scorso, l'onorevole Petrilli. Il 5 aprile 1950 — come risulta dagli atti parlamentari — l'onorevole Petrilli fece questa dichiarazione al Senato: « Confermo quanto ho dichiarato all'altro ramo del Parlamento, e lo confermo anche in relazione all'ordine del giorno dei senatori Berlinguer, Priolo e Fiore

da una parte, e all'ordine del giorno dei senatori Riccio e Uberti dall'altra, e cioè il Governo si rende conto del dovere da assolvere di fronte alle categorie dei pensionati, affinché costoro non restino indietro ai dipendenti dello Stato in attività di servizio nel loro trattamento economico. Noi consideriamo i pensionati come facenti ancora parte della famiglia dei dipendenti dello Stato; gli uni sono in attività di servizio, gli altri in stato di quiescenza ». (Concetto giusto, espresso con bellissime parole: soltanto vorremmo che si tenesse fede poi a queste affermazioni). « Costituisce quindi » (ecco il succo) « un dovere il rivedere ancora il trattamento dei pensionati, cioè quelli in atto andati a riposo entro il 1° luglio 1949. Confermando le dichiarazioni fatte alla Camera' accetto gli ordini del giorno proposti in tal senso ».

Fra questi ordini del giorno accettati dal Governo e votati all'unanimità dal Senato ce n'è uno che dice: « Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo sul trattamento economico agli statali e specie di quelle relative alla prossima presentazione di un disegno di legge per la perequazione delle pensioni statali maturate anteriormente al 1° luglio 1949, le approva e passa all'ordine del giorno ». Quindi, la data assunta dal Senato è il 1° luglio 1949. Come si può adesso da parte dello stesso Governo e degli stessi ministri venire a dire: noi facciamo decorrere l'aumento dal 1° luglio 1950 ?

Si vuole realizzare una economia commettendo un atto di violenza a danno di questa categoria così sacrificata. E se tutti gli atti di violenza sono deplorabili, la violenza contro i più deboli è la più vergognosa di tutte. Mi auguro che la Camera non voglia perpetrare questo atto di violenza contro i pensionati. Io penso anche che per la dignità del Parlamento bisogna indurre il Governo a mantener fede a questi impegni tassativi, precisi, che esso ha assunto davanti al Parlamento e al paese. Invece il Governo vuole seguire un procedimento molto sbrigativo. Esso non tiene conto di nulla: non tiene conto degli impegni assunti, della prassi, del costume. Decide dall'alto come ogni buon governo paternalista. Per esempio, perché, prima di presentare il disegno di legge, il Governo non ha discusso con le organizzazioni dei pensionati? Forse lo Stato perde di dignità, i ministri — ministri democratici! — perdono di dignità quando discutono con i rappresentanti dei lavoratori, cioè con i rappresentanti di categorie che operano nell'interesse collettivo e che hanno rapporti con lo Stato? Io credo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

di no. Io credo che perdono di autorità e, a mio giudizio, anche di dignità quando si rifiutano di trattare con i rappresentanti dei lavoratori.

E questa mentalità paternalistica, per cui il Governo vede tutto e decide tutto, si accompagna alla sicurezza che esso ha della sua maggioranza parlamentare, pronta ad ubbidire: perché ad ogni questione, anche ad una questione di questo genere, si cerca di dare subito un contenuto di carattere politico, e su questa base si mobilita la maggioranza e le si fa accettare qualsiasi decisione.

Lo stesso procedimento, per esempio, si sta seguendo oggi per gli statali, per i quali vi è un'agitazione in corso. Il Governo non discute con le organizzazioni sindacali, o tardivamente si limita a discutere con le organizzazioni amiche, quelle che gli sono più vicine, che sono più mansuete, più obbedienti. Ma con le organizzazioni che possono avere un atteggiamento indipendente sul serio e anche avverso al Governo, con quelle non discute; anche se rappresentano la maggioranza dei lavoratori, non discute, e tende a poco a poco (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Petrilli) a ricreare quella situazione che il fascismo ha reso celebre col nome di palazzo Vidoni, dove avvenne quella famosa riunione tra fascisti e rappresentanti degli industriali, nella quale si decise che da allora in poi i contratti di lavoro e tutte le questioni che potevano interessare i lavoratori sarebbero state risolte tra i fascisti, che rappresentavano ancora una piccola minoranza, gli industriali e il Governo, con esclusione delle organizzazioni rosse, quindi delle organizzazioni nemiche; quelle organizzazioni che erano tanto rosse da avere alla loro testa l'onorevole D'Aragona, il quale è oggi con voi profondamente apparrentato.

Ora, il caso vuole che l'onorevole Petrilli abbia installato i suoi uffici proprio a palazzo Vidoni. Adesso egli è anche ministro della marina mercantile, e ieri ha ricevuto i rappresentanti di queste organizzazioni amiche insieme con altri ministri — mi pare che vi fosse anche il ministro Pella — non già presso il Ministero della marina mercantile né presso quello dell'interno o quello del tesoro, ma proprio a palazzo Vidoni. Onorevole Gava, cosa significa questo? È un programma che voi avete? Volete ricalcare le orme del fascismo? Se è così, mi sembra che vi sbagliate, perché un tale atteggiamento non potrebbe far altro che rendere più difficile la soluzione dei problemi, non potrebbe se non provocare l'exasperazione da parte dei lavoratori, e con-

seguentemente l'inasprimento delle gravi questioni sociali che voi dovrete risolvere, ciò che potrebbe costare caro a noi e potrebbe costare caro al paese, il che più dovrebbe starci a cuore.

Ma di questo è bene si sappia che la responsabilità è del Governo e non delle organizzazioni dei lavoratori che si preoccupano in ogni momento di discutere seriamente la questione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Però si indicano gli scioperi prima di avere avuto la risposta del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Onorevole Gava, è stato indetto uno sciopero prima di ricevere la risposta del Governo, perché quella risposta non c'era stata. (*Commenti*). Dal momento che ella ha voluto gentilmente interrompermi, io ho la possibilità di darle una risposta. L'organizzazione aveva formulato le richieste, nella solita forma corretta, al Governo, ed aveva dichiarato di essere a disposizione dei ministri interessati per tutti i chiarimenti e tutte le discussioni che si fossero ritenuti necessari. Nessuna risposta. La Confederazione del lavoro inviò allora un fonogramma al Ministero del lavoro ed alla Presidenza del Consiglio, invocando una risposta o almeno un colloquio per illuminare il Governo sul senso delle rivendicazioni. Nessuna risposta nemmeno al fonogramma: e che cosa doveva fare allora l'organizzazione? (*Commenti*).

Scusate, ma quando una organizzazione che rappresenta milioni di lavoratori italiani — piaccia o non piaccia, è così: i fatti sono quelli che sono, e non è in potere di nessuno di cambiarli di punto in bianco — quando dunque questa organizzazione non riceve alcuna risposta, il Governo non si degna di dare alcuna risposta...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma non è esatto.

DI VITTORIO. Onorevole Gava, ella sa benissimo — e io sanno altrettanto bene tutti i ministri, tutte le direzioni generali — che quando non si può dare una risposta di fondo, perché la questione ha bisogno di essere studiata, vagliata, si dà almeno una risposta interlocutoria. Si dice: studieremo la questione; non appena saranno terminati gli studi, vi risponderemo, chiariremo, discuteremo. Invece niente! Volete che un'organizzazione di lavoratori stia zitta quando il datore di lavoro crede che non sia nemmeno necessario rispondere ad una richiesta?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo sciopero era stato indetto quindici giorni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

prima della effettuazione, ossia prima del fonogramma, di cui, per altro, al Ministero del tesoro non ho avuto notizia. La risposta è stata data il 21 aprile, tre giorni prima della data fissata per lo sciopero.

DI VITTORIO. Se ella contesta l'esistenza del fonogramma, facciamo una inchiesta. Forse, non è giunto a lei; non so dove sia andato a finire. Comunque, io sono disposto ad accettare una Commissione parlamentare per indagare su questo particolare. Il fonogramma è giunto tanto al Ministero del tesoro quanto alla Presidenza del Consiglio. E poiché siamo in argomento, le voglio dire che quando il mio segretario particolare presso la C. G. I. L. ha telefonato al segretario del Presidente del Consiglio per sollecitare una risposta qualsiasi, gli è stato detto: « Si sa che la risposta è negativa, perché non si può, adesso, parlare di miglioramenti ai funzionari; quindi, a che cosa serve la risposta? ». Al che il mio segretario ha ribadito: « Va bene, almeno comunicatecelo ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E la risposta è stata comunicata.

DI VITTORIO. Questo è avvenuto quindici giorni dopo, onorevole Gava. Lo sciopero è stato proclamato (uno sciopero dimostrativo)...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...quindici giorni prima.

DI VITTORIO. Non quindici giorni prima. Io lo so; credo, almeno, di saperlo un po' meglio di lei.

TOMBA. Una pratica, per andare da un piano all'altro, ha impiegato venti giorni.

DI VITTORIO. Ma dopo un mese e mezzo né alla federazione di categoria, né alla C.G.I.L. era giunta alcuna risposta.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto, perché la lettera è partita il 23 marzo dalla C.G.I.L. Dal 23 marzo al 21 aprile, giorno della risposta, passa meno di un mese, non un mese e mezzo.

DI VITTORIO. Noi volevamo almeno una risposta che accusasse ricevuta della lettera.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'avete avuta per telefono.

DI VITTORIO. Siccome le rivendicazioni dei lavoratori sono urgenti, perché essi hanno retribuzioni del tutto insufficienti ai bisogni minimi della vita, ad una richiesta di questo genere si risponde almeno chiedendo del tempo per poterla esaminare, ma non si finge di ignorarla completamente perché (ecco ciò che dicevo prima) quando non si discute con le organizzazioni e si vuol tenere

un atteggiamento sprezzante, un atteggiamento paternalistico col dire « faccio tutto io », allora si capisce che si ha l'inconveniente di generare conflitti che si potrebbero evitare!

Ma, ritornando ai pensionati, quali argomenti adduce il Governo per negare la tredicesima mensilità, per negare la decorrenza dal 1° luglio 1949, per negare l'estensione della scala mobile, ecc.? I soliti argomenti che si portano per negare i miglioramenti ai dipendenti pubblici, che si adducono per negare persino dei miglioramenti modestissimi ai poveri pensionati della previdenza sociale che (e tutti sappiamo che tutti i pensionati hanno un trattamento che li condanna ad una vita di sacrifici e spesso di umiliazioni) sono i più poveri di tutti, condannati proprio ad una situazione di disperazione.

E l'argomento è sempre lo stesso: impossibilità di bilancio, non vi sono i mezzi finanziari, manca la copertura. Questa volta il ministro del tesoro, nel rispondere alla Confederazione del lavoro, ha voluto adoperare un argomento più interessante, conscio, forse, che questo della mancanza di fondi, ormai, non persuade più nessuno.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Volesse il cielo che questo argomento non fosse reale!

DI VITTORIO. Se la deficienza di fondi fosse una cosa seria, la si dovrebbe riferire generalmente a tutto; al contrario noi la sentiamo tirare in ballo quasi esclusivamente nei confronti dei lavoratori. L'argomento nuovo che, come dicevo, questa volta l'onorevole Pella ha invocato è di carattere sociale. Se il denaro ci fosse, ha detto il ministro del tesoro, invece di darlo ai pensionati dello Stato o della previdenza sociale, dovremmo investirlo in opere produttive per dare lavoro ai disoccupati.

Onorevoli colleghi, questo è il solito giuoco del contrapporre miseria a miseria facendo un'inopportuna graduatoria fra sofferenti e sofferenti. La preoccupazione per i disoccupati esiste e ella, onorevole Gava, sa, così come lo sa tutto il Governo, che i primi a porre in forma imperativa l'esigenza di investimenti produttivi per assorbire la disoccupazione in lavori utili e capaci di elevare il reddito nazionale e il tenore di vita del popolo siamo stati noi, col nostro piano di lavoro, che voi avete respinto: questa nostra proposta, che implicava anche l'offerta di sacrifici da parte di lavoratori pur di realizzare questo piano diretto a dare un nuovo slancio all'economia nazionale, voi non avete voluto accettarlo. La verità è che voi, signori del Governo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

volete realizzare una economia sugli statali e i pensionati dello Stato e della previdenza sociale non per effettuare investimenti produttivi, ma per fare esattamente il contrario, cioè per effettuare investimenti improduttivi: in realtà, voi esigete dei sacrifici dai lavoratori per realizzare il riarmo, cioè la spesa classicamente improduttiva, la quale, se un giorno sarà utilizzata, non lo sarà certo per elevare il tenore di vita dei lavoratori ma per creare loro nuove miserie.

Anche a questo argomento di carattere sociale, perciò, occorre che il Governo rinunci, perché esso non è fondato né in linea di fatto né in linea di diritto.

Per ritornare al problema della copertura finanziaria, ella sa, onorevole Gava, quali sono le mie idee in proposito, avendo io avuto più volte occasione di esprimerle anche in seno alla famosa Commissione mista parlamentare per gli statali, di cui entrambi facemmo parte. Tali mie idee sono semplici, chiare e, credo, accettabili da tutti. Questa faccenda della copertura incombe solo sul Governo che ha gli strumenti necessari per vedere e sapere dove debbano essere attinti i mezzi per soddisfare le esigenze del paese, o di una parte di esso, ritenute universalmente giuste. Questa faccenda della copertura per dare ai pensionati ciò che loro spetta e che è sacrosantamente di loro pertinenza, è una scusa che non va; ed il Governo non deve usare una scusa così puerile per negare un diritto acquisito. La copertura siete voi che dovete trovarla, e, se non ne siete capaci, lasciate il governo a chi sia in grado di farlo. Se avessimo il governo noi, non avremmo nessuna difficoltà a trovare i fondi necessari per soddisfare i bisogni del popolo. (*Commenti al centro e a destra*).

SAILIS. Voi trovereste questo ed altro...

DI VITTORIO. In Italia abbiamo, naturalmente con le dovute proporzioni, dei trusts, dei monopoli, abbiamo grandi proprietari fondiari, abbiamo gente che realizza profitti di centinaia di milioni e di miliardi; e molti di questi sfuggono anche alla fiscalità normale, come è risultato dai molti, anzi dai pochi controlli effettuati dal Ministero delle finanze...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Da quando me lo diceva, le entrate fiscali sono aumentate di circa 300 miliardi.

DI VITTORIO. Però in questi 300 miliardi non sono entrati i pensionati, non c'entrano i dipendenti statali! Tutti c'entrano, meno che i lavoratori che ne hanno bisogno!

Ma c'è di più, onorevole Gava. Vi sono molti capitalisti, in Italia, miliardari, in alcuni casi finanziatori della stampa più bellicista, che intanto pensano a mettere in salvo all'estero i loro capitali; e mi si dice che hanno esportato circa 70 miliardi di lire! Lo scandalo è scoppiato, c'è stata una inchiesta di carattere amministrativo: il che è poco. Però, ecco qual'è stata la conclusione: miliardari, fortunati, ricchissimi, naturalmente patrioti, bellicisti, guerrafondai (perché sono coloro che guadagnano centinaia di milioni e miliardi anche sulle forniture di guerra), compiono un atto di tradimento vero e proprio contro la patria esportando all'estero capitali che sono stati prodotti dal lavoro, dalla intelligenza, dalla scienza e dalla tecnica degli italiani, e li portano all'estero sottraendoli all'economia nazionale, che ne ha tanto bisogno per quegli investimenti produttivi che l'onorevole Pella invoca per negare i miglioramenti agli statali e per negare ciò che spetta ai pensionati!

Però vi è stato lo scandalo, vi sono state interrogazioni alla Camera e al Senato per questo atto di tradimento inqualificabile, per questo crimine contro la patria. Però nessun miliardario è stato arrestato, nessuno; né sono stati confiscati i beni di questi signori!

Settanta miliardi! Onorevole Gava, per esportare una determinata somma all'estero, bisogna che chi esporta abbia una somma almeno equivalente in Italia per continuare gli affari, le speculazioni, per continuare ad accumulare profitti. Se ci fosse stata un'opera energica, moralizzatrice, patriottica — direi — del Governo, per confiscare a questi signori i 70 miliardi, guardi un po' che combinazione: con questi 70 miliardi, confiscati a coloro che rubano il reddito prodotto dal lavoro italiano e lo esportano compiendo un atto di tradimento contro la patria, si potrebbero soddisfare le richieste dei dipendenti pubblici e le povere e misere rivendicazioni dei pensionati statali; e rimarrebbe forse qualche cosa anche per i pensionati della previdenza sociale.

Invece, niente! A decine e a centinaia i miliardi sono esportati fraudolentemente, c'è lo scandalo, se ne occupa il Parlamento; però, nessun arresto, nessun processo, nessuna inchiesta giudiziaria, nessuna inchiesta parlamentare, nulla!

Quando agitate lo spauracchio dell'inflazione per negare i diritti elementari e il pane ai lavoratori, pensate che non da quella parte viene l'inflazione o può esservi pericolo di inflazione, ma piuttosto da parte di questi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

signori che esportano capitali che potrebbero essere reinvestiti nel paese in opere produttive e utili alla società nazionale! Ma a costoro non succede nulla; e ho letto su un giornale che l'inchiesta non ha potuto andare più a fondo perché si è arrestata dinanzi ad un ostacolo formidabile, insormontabile: il segreto bancario, considerato uno dei principi basilari della proprietà sacra, che deve potersi nascondere e rimanere nascostamente inviolabile.

CIMENTI. Il risparmio.

DI VITTORIO. Di fronte al diritto dei pensionati ad avere ciò che loro spetta, non vi fate alcuno scrupolo, ma di fronte a questi pretesi diritti che interessano proprietari, i quali all'ombra compiono dei delitti contro la patria, voi non agite; e questi signori sono liberi e continuano a finanziare la stampa bellicista e ad accumulare centinaia di miliardi, che, poi, magari, invieranno all'estero. Confiscate questi miliardi e date ciò che spetta ai pensionati statali, a quelli della previdenza sociale, ai dipendenti pubblici di ogni categoria. È un problema che bisogna risolvere perché è grave dal punto di vista sociale, umano e nazionale. È un problema che va risolto, nell'interesse della società nazionale, non soltanto nell'interesse dei pensionati.

Il collega Pesenti nel suo discorso di avant'ieri ha già accennato ad una ragione economica di enorme interesse, che consiglia di dare ai pensionati il giusto trattamento che loro spetta, per contribuire così ad elevare la capacità d'acquisto del mercato interno, che è fattore di sviluppo economico. Voi credete, invece, che rosicchiando sulle possibilità di consumo della popolazione si realizzano le economie che permettono il raggiungimento del pareggio del bilancio. Questa è una politica gretta. Bisogna fare una politica di espansione di lavoro. Se voi avete accettato la nostra politica del piano di lavoro, noi avremmo già avuto un aumento di reddito tale da soddisfare tutte queste esigenze e concorrere ad elevare le capacità d'acquisto del mercato interno, a collocare con maggiore facilità i prodotti industriali e agricoli italiani e quindi a dare maggiore slancio all'economia nazionale.

Ma poi v'è un altro aspetto del problema: i pensionati non vogliono andare in pensione, perché hanno un trattamento insufficiente e, come ho già detto, umiliante. Molti di loro cercano di rimanere nell'amministrazione, e molti di loro che sono messi in quiescenza cercano un altro posto, anche non adeguato

alla dignità delle funzioni che svolgevano prima. Cioè, i poveri vecchi, per poter vivere, sono costretti a mettersi in concorrenza con i giovani e ritardare così l'assorbimento dei giovani nella produzione: ritardo che è esiziale alla nazione, perché tanti giovani che si affacciano alla vita attiva e trovano tutte le porte chiuse, tutti i posti occupati, sono portati, dalla situazione economico-sociale in cui vengono a trovarsi, disgraziatamente, a degenerare e a aumentare i pesi passivi della nazione. Invece di essere strumenti di produzione, di sviluppo, di vita, molti giovani sono condannati a diventare dei delinquenti, dei briganti per potersi nutrire. Bisogna eliminare questa concorrenza; e ciò può contribuire a svecchiare l'amministrazione, a ringiovanire la burocrazia e quindi ad assicurare nello stesso tempo il pane ai vecchi e il posto di lavoro produttivo, sano alle giovani generazioni.

È un problema, dunque, di fondo, che non va esaminato al lume di qualche centinaio di milioni o di qualche miliardo di più o di meno da spendere dal bilancio dello Stato. Del resto questo bilancio ha parecchie centinaia di miliardi di passivo. Ma sono proprio quei pochi miliardi che occorrono per soddisfare le esigenze dei pensionati che presenteranno tutti quei pericoli di inflazione che voi agitate quando le organizzazioni dei lavoratori formulano queste richieste? Non sono questi. Il problema è di fondo, ed è un problema nazionale, economico, sociale ed umano. Dobbiamo sollevare i vecchi dalla miseria e dobbiamo far largo ai giovani. Dobbiamo assicurare il pane ai vecchi, dobbiamo assicurare la tranquillità a coloro che per tutta la vita lavorano onestamente al servizio dello Stato e di attività industriali e agricole. Bisogna assicurare a tutti i vecchi un pane ben meritato negli anni di servizio prestato. Ma, in attesa che questo complesso problema possa essere affrontato (e penso che dobbiamo farlo il più rapidamente possibile), rivolgo un appello caloroso ai colleghi di tutti i settori della Camera, affinché accolgano almeno gli emendamenti presentati a questa legge, emendamenti che non comportano degli oneri che lo Stato non possa sopportare.

Evitiamo di compiere questo atto di ingiustizia verso questi lavoratori, che sarebbe un atto di violenza contro i più poveri e i più deboli.

Non è possibile sostenere che lo Stato nelle condizioni attuali non possa affrontare quest'onere. Lo Stato può affrontarlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

Questo stesso Governo ha dimostrato che quando si tratta di misure di suo gradimento, non soltanto trova 5, 10, 20 miliardi non previsti, come ad esempio per la Somalia, ma trova 250 miliardi per il riarmo; e se gli americani insisteranno, ne troverà anche di più. Mentre fa tutto questo, il Governo non dovrebbe negare i pochi miliardi che occorrono per i pensionati statali. Non si tratta qui di fare una concessione, ma di dare ai pensionati ciò che lo Stato ha loro tolto e che spetta loro di diritto.

Noi dobbiamo ispirarci a questi sentimenti e dobbiamo concepire la pensione come un diritto spettante al lavoratore. Se verranno accolti gli emendamenti presentati, sarà compiuto un atto di giustizia, e la notizia giungerà gradita al cuore di tutti gli italiani. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge sui trattamenti ordinari di quiescenza.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Alberto De Martino e Vocino:

« La Camera,

richiamandosi all'intendimento con il quale vennero predisposte dal ministro del tesoro, presentate dal Governo ed approvate dal Parlamento le norme tradotte nella legge 29 aprile 1949, n. 221, intese a realizzare una effettiva perequazione tra le pensioni dei dipendenti statali;

ed agli affidamenti dati che detta legge avrebbe costituito un primo passo per la definitiva sistemazione del trattamento dei vecchi servitori dello Stato;

riconoscendo che vi è un nesso inscindibile tra trattamento di attività e di quiescenza dei dipendenti statali;

afferma

1°) che a parità di grado, di anzianità di grado, e di anni complessivi di servizio, i trattamenti di quiescenza devono essere dello stesso ammontare, indipendentemente dalla data di cessazione dal servizio attivo;

2°) che le variazioni di detti trattamenti dovranno essere di ammontare proporzionale e corrispondere, per decorrenza, a quelle stabilite per gli assegni fissi e continuativi di attività di servizio ».

L'onorevole Cappugi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente, giunti a questo punto della discussione sui provvedimenti a favore dei pensionati, potrebbe apparire superfluo e tedioso un nuovo discorso sull'impostazione generale del problema. Comunque, pur ripromettendomi di essere brevissimo, ritengo necessario aggiungere qualche considerazione, soprattutto perché, per quanto lunga, chiara e materata di elementi (specialmente in ordine alla reperibilità della somma necessaria per coprire l'onere relativo agli emendamenti invocati) sia stata questa discussione, a me pare che alcune idee non siano state chiarite in modo tale da rendere evidenti le ragioni per le quali alcuni di noi insistono su determinate richieste, nè sono stati chiariti bene il significato e il limite dei termini stessi nei quali deve porsi il problema.

Si è fatto talvolta confusione fra adeguamento della pensione al trattamento di attività di servizio e perequazioni delle vecchie pensioni alle nuove. Si è parlato poi, da parte di alcuni, di un miglioramento che sarebbe stato concesso con il provvedimento approvato dal Senato. È bene chiarire questi termini, e precisare il punto in cui si inseriscono gli emendamenti proposti.

L'adeguamento — essendo stato ormai accettato il principio che la pensione va considerata come il pagamento differito di una parte dello stipendio — si rende naturalmente automatico per legge, perché è evidente che quando si riconosce che gli impiegati in attività di servizio hanno diritto ad un miglioramento del loro trattamento economico, non si può disconoscere, nell'atto stesso, che un

proporzionale aumento debba essere concesso anche agli agenti in pensione, mentre la perequazione è postulata dalla necessità di adeguare le vecchie pensioni a quelle che siano state adeguate in funzione di miglioramenti concessi agli agenti in attività di servizio.

È bene che questa distinzione sia chiara e precisa nella mente di ognuno, poiché diversamente alcuni equivoci che si sono ripetuti in questa discussione non vengono dissipati. La perequazione delle vecchie pensioni, per essere effettivamente una perequazione, non si può limitare al *quantum*, cioè a concedere ai vecchi pensionati lo stesso aumento che viene concesso a coloro che vanno in pensione dopo che siano stati attuati determinati miglioramenti agli agenti in attività di servizio. Perché la perequazione sia effettiva occorre che sia identica anche la decorrenza, poiché diversamente noi avremmo — mi si passi il bisticcio — una perequazione sperequata; ed è proprio quel che si verifica in questa legge. Il Governo insiste per negare ai pensionati anteriormente al 1° luglio 1949 il diritto alla decorrenza dei miglioramenti da questa data. Si ha, cioè, nell'atto stesso in cui si riconosce il diritto alla perequazione delle vecchie pensioni, un atto positivo di sperequazione per la durata di un intero anno, dal 1° luglio 1949 al 1° luglio 1950.

È evidente che, così impostata la questione, non tutte le vicende della discussione, che ha portato a questo punto i lavori parlamentari su questo disegno di legge, possono ritenersi assorbite e superate.

Bisogna, intanto, partire dal riconoscimento di un merito che il Governo ha nei riguardi dei pensionati, cioè a dire la legge n. 221 del 29 aprile 1949 la quale, non vi è dubbio, costituì un provvedimento di natura fondamentale, in ordine al trattamento di quiescenza, poiché con quel provvedimento si affermò, come è stato rilevato, il principio della perequazione delle vecchie pensioni. Ed è questo principio che soprattutto a noi sta a cuore, ed è questo principio che noi vorremmo fissato definitivamente in un provvedimento legislativo chiaro e preciso.

Ma, dopo quella legge, vennero i miglioramenti agli statali disposti dalla legge n. 130 dell'11 aprile 1950.

Come tutti ricordano, questi miglioramenti non furono che l'integrazione di quelli concessi con la legge 12 aprile 1949, n. 149. Nell'occasione della presentazione al Parlamento del disegno di legge per questa integrazione dei miglioramenti ai dipendenti statali, il Governo, nella presentazione ini-

ziale, non tenne conto dei criteri che erano stati sanciti con la legge fondamentale per i pensionati, cioè la legge 221 dell'aprile del 1949. Perché? Perché la perequazione, che è un principio ormai acquisito con la legge n. 221, si voleva raggiungere alla rovescia con il disegno di legge predetto. Infatti, l'articolo 12 di quel disegno di legge disponeva che gli aumenti agli statali non funzionassero agli effetti della pensione; cioè sospendeva l'applicabilità del criterio sancito dalla legge n. 221, per quanto riguardava questa integrazione degli aumenti agli statali. Con la legge 221, ancorando alla data del 1° novembre 1949 la perequazione di tutte le pensioni, si dette un adeguamento al primo blocco di aumenti, cioè a quelli della legge n. 149; con il disegno per la legge n. 130, invece, questi criteri di adeguamento e di perequazione delle pensioni venivano abbandonati e negati esplicitamente con l'apposito articolo 12. Ecco perché ho detto che si tentò di far sì che le nuove pensioni, nonostante gli aumenti concessi agli statali, rimasero le stesse, e così le vecchie e le nuove pensioni sarebbero rimaste perequate fra loro, ma non adeguate a quei miglioramenti che si erano riconosciuti necessari per gli agenti in attività di servizio.

Il Senato approvò quell'articolo 12, ed allora, quando la legge venne alla Camera, vi fu una discussione serrata in seno alla Commissione finanze e tesoro. Si era alla vigilia delle vacanze di natale del 1949. Noi chiedemmo il rinvio della discussione del disegno di legge a dopo le vacanze, perché, per quanto la decorrenza fosse ormai stabilita dalla data del 1° luglio 1949, noi preferivamo far attendere ancora gli statali, piuttosto che far passare una legge contenente un articolo che negava ai pensionati, vecchi e nuovi, il diritto di fruire proporzionalmente degli aumenti oggetto della legge stessa. Verò è che chiedevamo in quel momento anche miglioramenti a favore del personale in attività di servizio: ma ciò che più ci preoccupava era proprio il contenuto dell'articolo 12. Ricordo che quando, il pomeriggio di quello stesso giorno, venne in discussione in aula quel disegno di legge, per il quale non era stata neppure redatta una relazione, dato l'affrettato esame fattone in due giorni in Commissione, noi rinnovammo la richiesta di rinvio della discussione.

Il Governo sembrava, invece, disposto ad insistere perché la legge passasse nel testo approvato dal Senato, adducendo la necessità di varare finalmente quei famosi aumenti agli statali. Io ottenni all'ultimo momento un col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

loquio con l'onorevole Presidente del Consiglio, proprio alla Camera, e do atto della sua sensibilità verso le necessità dei pensionati, perché fu solo questo argomento che lo indusse a dichiarare che si sarebbe rimesso alla volontà della Camera.

Feci osservare all'onorevole Presidente del Consiglio che, passando il disegno di legge con quell'articolo 12, si sarebbe compiuto un atto iniquo verso i pensionati. « Voi - gli dissi allora - non volete aumentare il *quantum* dei benefici da concedere agli statali; questo potremo discuterlo; ma quello che non è assolutamente ammissibile è che la legge passi con questo articolo 12, che nega ai pensionati il beneficio del piccolo aumento connesso ai miglioramenti agli statali ».

Quest'argomento convinse l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, ripeto, in aula dichiarò che si sarebbe rimesso alla Camera per quanto riguardava il rinvio della discussione del disegno di legge. Cosicché noi discutemmo il provvedimento nei primi mesi del 1950; e bisogna riconoscere che, nel frattempo, il Governo si era convinto della fondatezza dei nostri argomenti in ordine all'articolo 12.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CAPPUGI. Perché nella stessa Commissione finanze e tesoro il Governo accettò di abolire l'articolo 12? Cosa significava ciò? Significava rendere operante la legge n. 221 in ordine agli aumenti, che venivano concessi agli statali con la legge n. 130.

Abolito l'articolo 12, gli aumenti ai nuovi pensionati venivano concessi automaticamente. Però, rimaneva da stabilire positivamente la soluzione dell'altro aspetto del problema: cioè la perequazione delle vecchie pensioni. Aumentando dal 1° luglio 1949 - cioè con la stessa data di decorrenza degli aumenti agli statali - le pensioni di coloro che sarebbero andati in quiescenza dopo tale data, si poneva il problema di perequare le vecchie pensioni, non soltanto per il *quantum*, onorevole Gava, ma anche per la decorrenza.

Questo è veramente l'argomento fondamentale, su cui desidero richiamare l'attenzione del Governo.

Data ormai l'urgenza di varare la legge per gli statali - si era nell'aprile del 1950 e la decorrenza della legge era dal 1° luglio 1949 - la Camera, d'accordo col Governo, stabilì che la perequazione delle vecchie pensioni sarebbe stata oggetto di un ulteriore provvedimento legislativo. Ed infatti fu presentato alla Camera, fra gli altri, un ordine

del giorno da me firmato e che constava di due parti: con la prima si affermava il principio che, con una legge a parte, da emanarsi rapidamente, si sarebbe dovuto provvedere a perequare le pensioni per le cessazioni dal servizio anteriori al 1° luglio 1949, mentre con la seconda si fissava il principio che questa perequazione avrebbe avuto decorrenza dalla stessa data, 1° luglio 1949, che era la data di decorrenza sia degli aumenti degli stipendi che dei miglioramenti alle pensioni.

L'ordine del giorno fu posto in votazione per divisione, su richiesta del ministro Petrilli, che dichiarava di accettare incondizionatamente la prima parte, cioè il provvedimento di perequazione, che venne approvata all'unanimità dalla Camera.

In merito alla seconda parte, relativa alla decorrenza, il ministro Petrilli - lo ricordo perfettamente - ebbe a dichiarare: « Mi rendo perfettamente conto che è in animo della Camera di far sì che anche la perequazione delle vecchie pensioni abbia decorrenza dalla data del 1° luglio 1949, ma in questo momento, non essendo presente il ministro del tesoro, non posso impegnare il Governo per un provvedimento che implica un onere che non è previsto dal disegno di legge in discussione. Pertanto posso accettare questa seconda parte dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma non in via assoluta ».

DI VITTORIO. Il ministro Petrilli fu ancora più esplicito al Senato.

CAPPUGI. Io ricordo perfettamente quanto avvenne alla Camera. L'onorevole Petrilli fece chiedere dall'onorevole Presidente se io insistevo sulla data di decorrenza. Io, naturalmente, insistetti, e si venne alla votazione. La maggioranza favorevole alla tesi negativa del Governo fu molto esigua; credo si aggirasse soltanto intorno ai 15-16 voti. Comunque, la Camera non votò quella data. Vero è che il ministro Petrilli, subito dopo il voto, prese di nuovo la parola e disse: soprattutto ora, dopo questo voto così significativo, prometto alla Camera di rendermi interprete verso il Governo affinché la data della perequazione sia fissata con la stessa decorrenza, cioè dal 1° luglio 1949.

Ho voluto precisare questi termini per l'esattezza storica, perché non è con l'amplificare le responsabilità del Governo che si può indurre il Governo stesso a prendere una determinata decisione. Bisogna impostare i termini del problema su una base di verità, e la verità è che il Governo non si impegnò sulla decorrenza.

Ma, onorevole sottosegretario, vi è una cosa più grave dell'impegno ed è che, se-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

condo la mia profonda convinzione, non vi era assolutamente bisogno di alcun impegno da parte del Governo affinché quella data dovesse essere imperativa anche per la perequazione delle vecchie pensioni, in quanto non si deve dimenticare che la legge ora in discussione non è che la sostituzione di quell'articolo 12 incluso nel disegno di legge n. 130 che concedeva gli aumenti agli statali. L'articolo 12 disponeva la perequazione, ma faceva sì che essa avvenisse in modo negativo, cioè senza aumentare le nuove pensioni.

Il problema della perequazione era riconosciuto come indispensabile da coloro che prepararono il disegno di legge, ma la soluzione prescelta salvava solo la forma poiché era negativa nella sostanza e quindi antitetica agli interessi dei pensionati. Tuttavia, il problema della perequazione era posto e la sua esigenza era sentita dal legislatore, perché, nell'atto in cui si provvede a favore degli statali, non ci si può dimenticare, magari negandolo, che esiste il problema della ripercussione sulla quiescenza delle vecchie e nuove pensioni degli aumenti che formano oggetto del provvedimento. E allora, io mi domando: perché doveva esservi bisogno di un impegno? Per conto mio, il non dare la decorrenza della perequazione delle vecchie pensioni uguale a quella dei miglioramenti delle nuove pensioni posteriori a quella data è un atto che lede profondamente il diritto fondamentale dei pensionati. Su ciò io intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

Del resto, non si tratta (lo ha detto chiaramente anche l'onorevole Vocino) di una retrodatazione: si tratta di decorrenza connessa alla legge di adeguamento delle pensioni. Questo, onorevoli colleghi, è tanto vero che, volendo far decorrere questa famosa perequazione delle vecchie pensioni non già dalla data naturale e di diritto del 1° luglio 1949 ma da una data successiva, del 1° luglio 1950 (e ciò non si spiega che con il ritardo e con la lentezza dei lavori parlamentari che hanno protratto l'esame di questo disegno di legge per un anno e mezzo), se la legge fosse stata tempestivamente approvata, come avrebbe potuto il Governo differire di un anno e mezzo questa perequazione? Evidentemente, ciò sarebbe stato assolutamente impossibile. Il solo fatto che l'anno era trascorso ha indotto gli amministratori del tesoro a voler far decorrere dal 1° luglio 1950 gli aumenti facendo risparmiare questa nuova decorrenza quattro miliardi e 800 milioni, o tre miliardi o mezzo come ha precisato più esattamente l'onorevole Vocino.

Ma che il Governo abbia avvertito che esiste un diritto acquisito da parte dei pensionati è chiaramente provato da quel famoso articolo 7 contenuto in questo provvedimento legislativo, con il quale si cerca in qualche modo di rimediare a questa arbitraria (per usare un eufemismo) decurtazione di un diritto maturato. In altre parole, con l'articolo 7 si concede una volta tanto agli aventi diritto alla reversibilità della pensione un assegno compensativo, in caso di decesso del titolare di una pensione — antecedente al 1° luglio 1949 — nel primo quadriennio successivo al 1° luglio 1950.

A questo punto, prima di svolgere una brevissima critica a questa disposizione, desidero fare una dichiarazione. Occorre rendere omaggio anche ad un'altra verità, e cioè bisogna riconoscere che il Governo ha effettivamente adottato un criterio leggermente superiore a quello gretto e rigido dell'adeguamento delle pensioni che tiene presente soltanto la base pensionabile dello stipendio. Questo criterio, quindi, è stato definito un miglioramento, ragione per cui noi abbiamo l'adeguamento, la perequazione e questo terzo elemento che si introduce adesso e che, ripeto, è un miglioramento rispetto a ciò che si sarebbe dovuto rigidamente corrispondere ai pensionati. Ma esiste questo miglioramento? Sì, bisogna riconoscere che esiste; ma fino ad un certo punto, onorevole Gava, perché bisogna vedere esattamente come viene fuori questo miglioramento dal dispositivo di legge in esame; cioè, bisogna rifarsi a quello che venne operato con la legge n. 221.

La legge n. 221 provvede, sostanzialmente, a due cose: stabilì come base pensionabile l'ultimo triennio; aumentò questa base pensionabile, costituita dall'ultimo stipendio percepito in attività di servizio, in relazione a quei tali elementi non pensionabili, che purtroppo si sono venuti accumulando e che hanno snaturato profondamente (ed io non insisterò su quello che già tutti hanno messo in evidenza) la fisionomia del trattamento di quiescenza. Comunque, questi elementi non pensionabili esistono, e bisogna assumere per la discussione gli elementi di fatto.

Ora, gli elementi di fatto dicono che, purtroppo, lo stipendio, raffrontato a tutto il coacervo degli altri elementi non pensionabili, è spesso volte meno della metà del compenso globale. La legge n. 221 ha preso in considerazione gli assegni fissi, non pensionabili, e il carovita, aggiungendo alla base pensionabile, ultimo stipendio, il 20 per cento dello stesso stipendio, in considera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

zione della non pensionabilità degli assegni fissi e continuativi, e aggiungendo una quota fissa di lire 60 mila annue in considerazione del carovita, che non viene fruito — purtroppo — dai pensionati.

Ed ecco allora che si ha questa base: stipendio, 20 per cento dello stipendio, 60 mila lire. Questa è la base pensionabile su cui si applica il calcolo dei nove decimi. Quindi, i pensionati, in base alla legge n. 221, hanno: i nove decimi dello stipendio, i nove decimi del 20 per cento dello stipendio, i nove decimi di 60 mila lire (cioè 54 mila lire).

Ora, per effettuare rigidamente, con calcoli esatti, la perequazione delle vecchie pensioni, che cosa si sarebbe dovuto fare? Provvedere alla riliquidazione delle pensioni dopo aver aumentato del 10 per cento i vari elementi. L'onorevole Gava non condivide questa mia affermazione...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Spiegherò poi il perché.

CAPPUGI. Onorevole Gava, quando con la legge n. 221 si è riconosciuto che la base pensionabile non poteva più essere costituita dall'unico stipendio, perché purtroppo le retribuzioni avevano altri elementi accessori non pensionabili, si è creata una base che poi viene divisa, nel complesso, per dieci e moltiplicata per nove, per avere i nove decimi dell'ammontare complessivo. È chiaro quindi che quei due elementi del 20 per cento e delle 60 mila lire vengono a costituire un tutto inscindibile con lo stipendio per il calcolo della pensione.

Ora, è evidente che quando si fa una riliquidazione delle pensioni non ci si può dipartire da questo criterio fondamentale, che ha incorporato nello stipendio gli elementi, chiamiamoli così, rappresentativi degli assegni fissi e del carovita. Comunque, do atto che un calcolo, che ho chiamato, con una parola forse un po' antipatica, gretto, avrebbe portato alla perequazione con l'aumento del 10 per cento solo sull'ammontare dello stipendio, più il 20 per cento. Questo sarebbe stato però un calcolo assolutamente rigido; me lo consente, onorevole sottosegretario?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, senz'altro.

CAPPUGI. Quindi, la riliquidazione delle pensioni sarebbe avvenuta così: i nove decimi dello stipendio aumentati del 10 per cento, più i nove decimi del 20 per cento dello stipendio, anch'essi aumentati del 10 per cento, rimanendo invariati, secondo questo criterio limitativo, i nove decimi delle 60 mila lire in rappresentanza del carovita. Bene: se si fosse

fatto questo calcolo, è evidente che, prima di tutto, si sarebbe impiegato molto tempo. Di più, mentre l'onorevole Gava si appresta a negare sul piano teorico la legittimità dell'aumento del 10 per cento sulle 60 mila lire, di fatto il Governo, nel disporre il provvedimento legislativo, ha sentito questa morale esigenza (chiamiamola morale, onorevole Gava)...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No: compensativa della decorrenza.

SILIPO. Chiamiamola immorale...

CAPPUGI. ...di rapidità della liquidazione degli aumenti, e ha detto: non facciamo nessun calcolo; prendiamo la pensione vecchia così come è materialmente goduta (ironia delle parole: si dice proprio così, ma non so che godimento possa essere!).

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Bisogna dire «fruita».

CUTTITTA. Si dice anche che chi va in pensione è «giubilato»! (*Si ride*).

CAPPUGI. In sostanza, il Governo ha detto: applichiamo il 10 per cento sull'importo globale della pensione in atto. Ciò ha comportato un aumento del 10 per cento anche dei nove decimi delle 60 mila lire. Cioè a dire: 60 mila meno 6 mila, 54 mila; su queste 54 mila con la disposizione introdotta nella legge i vecchi pensionati vengono ad avere un aumento che il Governo ama definire «miglioramento» di 5.400 lire annue. Devo riconoscere che, in effetti, per quello che i pensionati potevano aspettarsi da una applicazione rigidamente formale del dispositivo di legge finora esistente (perché d'ora in avanti si spera che di queste discussioni non dovremo farne più) queste 5.400 lire non erano strettamente dovute ai pensionati vecchi.

DI VITTORIO. Onorevole Cappugi, a furia di riconoscimenti, i pensionati dovranno dare qualche cosa al Governo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La verità si impone.

CAPPUGI. Io sto facendo una critica al Governo, molto, molto più pericolosa di quella di coloro che hanno allargato il loro sguardo ai grandi problemi della politica internazionale: io rimango sul terreno concreto della legge in discussione, ed è qui che il Governo dovrà rispondere.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senz'altro.

CAPPUGI. Riconosco che, in definitiva, si può, con questa interpretazione benevola verso il Governo, chiamare queste 5400 lire «miglioramento». E allora il Governo ha dovuto provvedere e perequare le nuove pensioni rispetto alle vecchie, perché migliorando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

del 10 per cento tutta la pensione fruita dai vecchi pensionati antecedenti al 1° luglio 1949, si sarebbe avuta una inversione del trattamento di pensione: quelli andati in pensione dopo il 1° luglio 1949 avrebbero avuto un trattamento di quiescenza inferiore di 5.400 lire annue rispetto ai pensionati che erano andati in pensione prima del 1° luglio 1949. E allora, con gli articoli 2 e 3, si provvede a questa equiparazione dei trattamenti di pensione posteriori a quella data con quelli anteriori, maggiorati globalmente del 10 per cento.

Il relatore, come ha messo chiaramente in evidenza l'onorevole Vocino, ha, per sostenere la tesi del Governo, scelto un caso *ad hoc*, forse l'unico possibile...

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Se ne possono scegliere anche molti altri.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tutti.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Tutti, sì: fate i calcoli e vedrete.

CAPPUGI. Ma questa è una sfumatura, onorevole Gava. Il Governo, dunque, dice: noi non diamo la decorrenza dal 1° luglio 1949 ai pensionati; tuttavia, poiché l'aumento è su tutta la pensione, accade che nel giro di quattro anni i vecchi pensionati verranno a recuperare quello che perdono per effetto della mancata decorrenza dal 1° luglio 1949.

Ma io domando: perché si argomenta in questo modo? Quale relazione vi è tra la decorrenza della pensione e il fatto che questo miglioramento possa, in un certo senso, in quattro anni venire a coprire la mancata corresponsione di un anno di perequazione? C'è un punto di giustizia ed è che, siccome i nuovi pensionati hanno fruito dell'aumento dal 1° luglio 1949 senza queste 5.400 lire in più, cioè senza il 10 per cento sui nove decimi delle 60 mila lire, i vecchi pensionati avrebbero in più, con la decorrenza dal 1° luglio 1949 dell'aumento del 10 per cento, queste 5.400 lire per l'anno che decorre.

È giusto, allora, che il Governo stabilisca la decorrenza dal 1° luglio 1949 e per il primo anno decurti il complesso della pensione in ragione di lire 5.400, perché così avremo che per il primo anno i vecchi e i nuovi pensionati avrebbero avuto il 10 per cento netto e per il 1° luglio tutti i pensionati avranno l'aumento del 10 per cento anche sulle 54.000 lire.

Ora, io questo lo comprendo; il negare, in funzione di queste 5.400 lire che verrebbero date in più per un anno, il 10 per cento su tutta la pensione non risponde veramente ad equità.

Che cosa chiediamo noi quindi? Chiediamo una decorrenza della perequazione

delle vecchie pensioni dal 1° luglio 1949 senza l'aumento del 10 per cento sulle 60 mila lire, fino al 1° luglio 1950: dal 1° luglio 1950, le pensioni avranno tutte, vecchie e nuove, il beneficio del 10 per cento sulle 60 mila lire. Infatti, è giusto non togliere il 10 per cento anche sullo stipendio e sul 20 per cento dello stipendio per l'anno che va dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

E, in conseguenza di queste nostre richieste, noi chiediamo altresì che sia abolito l'articolo, perché è chiaro che, una volta concesso il 10 per cento sulla base pensionabile per l'anno 1949-50, quell'articolo compensativo, ma che in realtà compensa solo in parte, onorevole Gava...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, no!

CAPPUGI. ... (mi rifaccio alla dimostrazione che ne ha dato l'onorevole Vocino, per non dilungarmi troppo) non ha più ragione di esistere. Però, intendiamoci bene: se, per dannata ipotesi, questa decorrenza dal 1° luglio 1949 non dovesse avere effetto, nemmeno col correttivo che io ho suggerito, allora rimanga l'articolo 7 perché, diversamente, il danno sarebbe doppio e ad esso si aggiungerebbe anche la beffa!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'accordo.

CAPPUGI. È chiaro che l'abrogazione dell'articolo 7 è correlativa alla decorrenza dal 1° luglio 1949.

Aggiungo poche parole perché penso che non si debba sempre discutere sull'adeguamento e sulla perequazione.

Occorre che quel principio che fu istituito e riaffermato con la legge n. 221 divenga automatico; cioè a dire (come molti hanno invocato alla Camera) che si abbia, ogni volta che si verifichi un aumento al trattamento in attività di servizio, un proporzionale aumento di tutti gli elementi corrispondenti che costituiscono la base per il calcolo del trattamento di quiescenza.

La pensione, onorevole Gava, lo riaffermo (è già stato detto, ma non si ripete mai abbastanza), è inscindibile dal trattamento di servizio. Infatti, la prova di ciò che dico è che tutte le volte che si fanno calcoli per vedere l'onere che deriva allo Stato da richieste di aumenti agli statali, la prima cosa che si fa è quella di considerare il famoso onere riflesso, relativo al trattamento di quiescenza.

DI VITTORIO. In questo è specialista l'onorevole Gava!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E lo applichiamo, come è dimostrato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

CAPPUGI. In un giornaleto (mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole Gava) che reca gli alti lai dei pensionati (circolari, lettere, pubblicazioni periodiche; è una colluvie di carta stampata e ciclostilata che periodicamente perviene nelle cassette postali di tutti i deputati) vi è una piccola perla che voglio dedicarle. In questo giornaleto è detto: « Nel dizionario della lingua italiana del Petrocchi si legge (quando l'alchimia attuariale dell'oggi non era in vigore e tutti i problemi sociali venivano risolti con la matematica pura): stipendio — dice il Petrocchi — è quel tanto di denaro che si corrisponde mensilmente o annualmente all'impiegato ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In che anno definiva così?

CAPPUGI. Continua il giornaleto: « La pensione — sempre secondo il Petrocchi — è la continuità del pagamento dello stipendio ». È il Petrocchi che ce lo insegna, dal punto di vista del significato etimologico della parola!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sbagliava, dal punto di vista del diritto positivo, perché ai suoi tempi la pensione era soltanto di otto decimi!

CAPPUGI. Onorevole Gava, che, per dare ragione — come direbbe questo giornaleto — « all'alchimia attuariale di oggi » ella voglia contestare la purezza di lingua del Petrocchi, questo mi pare veramente eccessivo!

Occorre, quindi, riformare radicalmente il sistema di quiescenza. Bisogna conglobare tutte le voci e ristabilire una quota (è già stato fatto per i magistrati) fissa di pensione, in modo da dare agli impiegati in attività di servizio il modo di sapere che cosa toccherà loro in qualsiasi evenienza futura per quanto si riferisce alla pensione.

È chiaro che (lo ha detto anche l'onorevole Di Vittorio) un provvedimento così radicale, per quanto urgentissimo, non si può includere in un provvedimento parziale come è quello in discussione. Però, si può stabilire che, ogni volta che saranno ritoccati i trattamenti per gli impiegati in attività di servizio, devono essere anche ritoccati, nella stessa misura proporzionale, i corrispondenti elementi della base pensionabile, con la stessa decorrenza.

Onorevole Gava, io ho presentato, insieme con gli onorevoli De Martino Alberto e Vocino, due ordini del giorno: il primo è quello che riassume tutte le argomentazioni che ho svolto in ordine alla decorrenza dal 1° luglio 1949, il secondo si riferisce alla esigenza, cui ho or ora accennato, dell'automatico adeguamento, dalla stessa data, del trattamento di quiescenza a quello in attività

di servizio. A quest'ultimo proposito, io ed i miei amici abbiamo presentato addirittura una proposta di legge che dovrà essere posta all'ordine del giorno, ma alla quale, del resto, io potrò addirittura rinunciare richiamandomi a questo mio intervento.

Io spero che sia gli ordini del giorno che la proposta di legge saranno accolti dal Governo, rispondendo essi ad esigenze invocate a piena voce da tutte le parti della Camera.

Non posso concludere il mio intervento senza invocare dal Governo, con tutta la passione di cui sono capace, la emanazione sollecita di un provvedimento di adeguamento del trattamento di pensione per i dipendenti degli enti locali.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tutto è pronto: attendiamo solo l'approvazione di questa legge.

CAPPUGI. Prendo atto con vivo compiacimento di questa assicurazione.

Un'altra esigenza urgente è quella di rivedere il trattamento economico dei pensionati della previdenza sociale. So che si sta preparando un grosso provvedimento a questo proposito; ma perché, data questa urgenza, non si provvede — come chiede un ordine del giorno dell'onorevole De Martino — a stralciare il problema particolare dal provvedimento complessivo? Perché il Governo non provvede subito, e nella misura più larga possibile, a migliorare il trattamento di questa categoria di pensionati, ora assolutamente inadeguato ad ogni più misera necessità della vita?

Un altro provvedimento che si invoca è quello della estensione della tredicesima mensilità ai pensionati. Se è vero, come è vero e come è stato ripetuto da tutti, che non si può distinguere il trattamento di quiescenza da quello in attività di servizio, ne consegue il sacrosanto diritto dei pensionati di fruire anche della tredicesima mensilità.

Viene, poi, il ripristino del diritto alla pensione a favore delle figlie nubili e dei figli minorenni già a carico dell'impiegato e che siano nullatenenti e permanentemente inabili a proficuo lavoro. Questo diritto esisteva prima del fascismo. Il fascismo lo soppresse. Voglia il Governo avere un nobile merito verso questo, del resto — fortunatamente — non cospicuo numero di sofferenti, ripristinando un trattamento di profonda giustizia a favore di questa povera gente.

Altra questione: ripristino della concessione del libretto serie C per viaggi in ferrovia con la riduzione del 50 per cento. Prima i pensionati avevano il libretto serie C completo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

cioè senza limitazione di tagliandi. Adesso si è limitato il libretto a 6 tagliandi, il che praticamente significa una limitazione a 3 soli viaggi di andata e ritorno perché occorre un tagliando per l'andata e uno per il ritorno. Io penso che il Ministero del tesoro potrebbe benissimo, di concerto col Ministero dei trasporti, ristabilire il diritto dei pensionati al libretto serie C senza limitazione, poiché non dubito che i treni non saranno superaffollati per effetto del diritto dei pensionati a viaggiare tutti e quando vogliono a metà prezzo! Viaggeranno soltanto coloro ai quali la salute e i mezzi lo consentiranno.

Non aggiungo altri argomenti di carattere generale. Non voglio fare nemmeno la perorazione per la mozione degli affetti, perché so (e qui il collega Di Vittorio dirà che sente nella mia voce la tonalità di partito; lo assicuro però che mi ispira solo l'amore alla verità), so con certezza (e lo sanno anche loro!) che non è per cattiva volontà, per caparbietà o per durezza di cuore che gli uomini di Governo qualche volta resistono anche di fronte a necessità così gravi come quelle — così giuste e legittime — di cui ci facciamo in questo momento paladini; essi devono spaziare con lo sguardo ai problemi di carattere generale che sono posti dalle necessità dello Stato. E quindi, in questa visione complessiva, in questa direi penosa ma doverosa graduatoria dei bisogni, il Governo è qualche volta portato a negare anche quello che è profondamente giusto.

Però, onorevole Gava, questa ammissione della rettitudine delle intenzioni del Governo e della buona volontà del Governo, che io faccio, ampia e senza riserve, non deve incidere in questo caso! Si tratta di una ben piccola somma che chiediamo in aggiunta all'onere già previsto per questa legge (tre miliardi e mezzo, una volta tanto), perché, onorevole Gava, questi tre miliardi e mezzo si riferiscono all'anno di cosiddetta retrodatazione! E poi, neppure occorrono tutti, perché, se è vero quello che ella afferma, che cioè con la disposizione dei quattro anni il Governo praticamente verrà a restituire, nei casi di premorienza nel quadriennio (perché per lasciare qualcosa agli eredi bisogna proprio premorire, onorevole Gava!)...

LOMBARDI RICCARDO. È un premio alla morte prematura!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il principio esiste per le pensioni austriache, ma non l'abbiamo voluto accettare. La previdenza sociale dà l'assegno funerario.

CAPPUGI. Onorevole Gava, dicevo: se è vero quello che ella sostiene, che cioè, prati-

camente, si restituirà ai pensionati quello che essi perdono, non si può evidentemente trascurare l'onere relativo a tale restituzione, onere che, quindi, se c'è, riduce l'economia che si vorrebbe realizzare decurtando di un anno la decorrenza della perequazione. Se fosse vero che tutto verrà restituito ai pensionati, il Governo non avrebbe nessuno scopo finanziario a sostenere la sua tesi! È chiaro quindi che non si può negare la verità di quanto ho detto: che non c'era bisogno di un impegno perché i pensionati avessero diritto a questa decorrenza della perequazione se, pur parzialmente e lugubrementemente, si tenta di compensarla! Conseguentemente, la invoco con tutto il cuore, spero che il Governo non insista nel suo diniego e faccio appello al Governo perché accetti incondizionatamente anche il criterio dell'automatico adeguamento delle pensioni al trattamento di attività di servizio.

Con questa fiducia, io termino il mio dire, nella speranza che tutte le parole che sono state dette in quest'aula non siano state spese invano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata l'assoluta inadeguatezza del disegno di legge n. 1783, a migliorare in maniera efficace le condizioni di vita della categoria dei pensionati,

invita il Governo a presentare alla approvazione del Parlamento, al più presto possibile, un disegno di legge che regolarizzi tutta la materia delle pensioni e, nel frattempo, ad accogliere il minimo delle richieste avanzate dagli interessati e cioè:

- 1°) corresponsione degli arretrati a partire dal 1° luglio 1949;
- 2°) tredicesima mensilità;
- 3°) assistenza « Enpas »;
- 4°) reversibilità ai figli inabili al lavoro;
- 5°) riduzione ferroviaria ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me cosa malagevole il dovere prendere la parola nella discussione del disegno di legge in esame, dopo che numerosi colleghi con i loro interventi hanno trattato l'argomento sotto tutti i punti di vista,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

l'hanno — diciamo così — sviscerato mettendo a nudo tutte le manchevolezze che il disegno di legge stesso contiene.

Sotto questo punto di vista il mio intervento potrebbe essere una ripetizione degli argomenti portati, cosa che, però, io eviterò di fare. E se prendo la parola, la prendo soltanto per assolvere ad un dovere e ad un obbligo: al dovere che mi impone la coscienza di adempiere fino all'ultimo il mandato che la nazione mi ha affidato, e all'obbligo che ho assunto nei riguardi della categoria interessata, che ripetutamente ha chiesto a me di far sentire la propria voce per mezzo della mia in questa aula. Lo faccio, insomma, affinché la nazione sappia che nel Parlamento italiano v'è una parte che si rende interprete delle esigenze della classe lavoratrice italiana.

Non per altro motivo; non già perché io spero di modificare in qualche modo, sia pur lieve, il corso degli eventi o di influire comunque sul risultato della votazione, che è già prevedibile!

Sta di fatto che nella vita parlamentare italiana, o per meglio dire in seno al Governo ed alla maggioranza, è invalsa una prassi ormai costante, allorché si tratta di miglioramenti economici da concedere alla classe lavoratrice, sia essa la classe impiegatizia, sia quella degli operai, sia quella dei braccianti agricoli. Sulle prime si oppone un netto rifiuto ad accogliere qualsiasi rivendicazione, per quanto giusta essa sia.

Non ho mai visto il Governo prendere spontaneamente l'iniziativa di un miglioramento economico a favore della classe lavoratrice, senza che insistentemente, ripetutamente si siano fatte delle pressioni dal basso. E quando è terminato — diciamo così — questo primo tempo, il tempo del rifiuto, allora si passa al secondo tempo, il tempo delle promesse, in cui si dichiara che il Governo è disposto a concedere qualche cosa, ma che è necessario studiare profondamente il problema, onde risolverlo in maniera adeguata e consona agli interessi dello Stato e della stessa classe lavoratrice. Questo « secondo tempo » è in generale lunghissimo, e quando finalmente sembra che tutto sia pronto, quando già pare che il problema, passando da un ufficio all'altro, sia stato esaminato a fondo e che la soluzione debba essere ormai semplice e piana, ecco che allora (abbiamo avuto parecchi esempi in questa aula) si trova sempre qualche deputato senza coscienza che ne chiede il rinvio, o in seno alla Commissione o in aula, per un esame ancora

più profondo: rinvio che dalla maggioranza governativa è sempre concesso.

Finalmente, dopo che ci si è baloccati con rinvii e richieste di ulteriori indagini, quando alla fine viene presentato il disegno di legge, che dovrebbe dare soddisfazione piena e completa agli interessati, ci troviamo di fronte ad un provvedimento dal titolo meraviglioso, come quello sottoposto ora al nostro esame, il cui contenuto contraddice e smentisce sempre, in pieno, il titolo stesso! Ed ecco il « terzo tempo », quello della fretta! Difatti, una volta presentato alla Camera il provvedimento, si dichiara che è necessario votare in fretta, che non si può più attendere, che ormai gli interessati hanno diritto ad avere quello che loro compete e che bisogna votare il provvedimento anche se è del tutto insufficiente, perché è necessario che si dia alla categoria interessata quel minimo che si può! E così è accaduto per il disegno di legge n. 1783! Dopo un anno e mezzo di esame e di discussioni ci viene presentato, redatto in maniera tale da costringere ogni persona onesta a dichiarare altamente che si tratta d'una truffa beffarda vera e propria ai danni di quella categoria di infelici, quali sono i pensionati dello Stato! E ci si invita a far presto e a non discutere! Il relatore al Senato ha scomodato persino il latino, per invitare a far presto, citando la massima: *Bis dat qui cito dat*. Come si fa a dire che si dà presto, quando si impiega un anno e mezzo per preparare un provvedimento? E che dire dal *bis dat*? Altro che *bis*!

Ma vediamo che cosa è successo di questo disegno di legge all'esame della Camera. Tutti i deputati che hanno preso la parola, a qualsiasi settore appartengano, non hanno fatto altro che porre in rilievo le deficienze del provvedimento. Sfrondando gli interventi dei deputati della maggioranza dalle solite frasi convenzionali dette a favore del Governo, risulta questo: non vi è stato un deputato che non abbia protestato per l'ineadeguatezza del provvedimento stesso. Di fronte a questa constatazione, anzi, io non posso fare a meno di esprimere la mia meraviglia per quanto è stato detto da qualche deputato democristiano nei nostri riguardi, e cioè che facciamo della demagogia, che non vogliamo riconoscere i meriti dell'azione governativa a favore dei pensionati, che siamo sempre, per preconcetto, contro il Governo. Ma come si fa a dir questo, se il medesimo deputato, dopo d'esser ricorso al *leit-motiv* della nostra demagogia, ha cominciato a criticare il provvedimento per arrivare alla con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

clusione che « questo non soddisfa affatto? È malafede bella e buona! Ho detto che in tutti gli interventi si riconosce l'assoluta insufficienza del disegno di legge. Prendiamo, per esempio, quello dell'onorevole Cappugi. Se noi lo sfrondiamo dalle solite frasi a favore del Governo, dobbiamo riconoscere che l'intervento dell'onorevole Cappugi non è altro che una requisitoria vera e propria contro il provvedimento.

Parlare di questo e delle sue manchevolezze non è nelle mie intenzioni, in quanto che esso è stato esaminato esaurientemente. Desidero soltanto riassumere le richieste, che sono state avanzate da tutti i settori della Camera, concordemente, per cui il non accoglierle significherebbe proprio mala volontà, insensibilità completa di fronte a quella che è la vera tragedia del pensionato, impudenza.

Si chiede anzitutto che la decorrenza della corresponsione dell'aumento debba essere dal 1° luglio 1949. Su ciò si sono diffusi ampiamente gli onorevoli Di Vittorio e Cappugi, il quale ultimo ha detto, adoperando un eufemismo (è sua la parola), che il non corrispondere gli arretrati ai pensionati dal 1° luglio 1949 sarebbe un'arbitraria decurtazione di ciò che spetta ai pensionati stessi. Quello che il collega Cappugi ha chiamato « arbitraria decurtazione » io lo chiamerei una truffa bella e buona, perché non è giusto che una categoria venga privata di quanto le spetta, sol perché noi ci balocchiamo per un anno e mezzo con rinvii e richieste di nuovi accertamenti. La decorrenza della corresponsione degli arretrati dal 1° luglio 1949 è una cosa pacifica e necessaria, dandosi al pensionato ciò che è suo.

Oltre a ciò, vi è la tredicesima mensilità. Ma è concepibile che un funzionario dello Stato, andando in pensione in età avanzata, quando, per gli acciacchi e per un complesso di altre circostanze, ha proprio bisogno di maggiore assistenza, debba essere privato di quello che invece è dato ai lavoratori in servizio? Io, questo, non riesco a spiegarmelo. Se le esigenze della vita permangono identiche fra le due categorie di persone — il funzionario statale e il pensionato statale — io non vedo la ragione per la quale il pensionato debba essere trattato in maniera tutt'altro che riguardosa e degna di lui.

Si chiede poi il diritto alla reversibilità delle pensioni alle figlie nubili e ai figli maschi inabili permanentemente al lavoro. Altri provvedimenti necessari sono l'adeguamento automatico delle pensioni, la concessione di biglietti ferroviari, l'assistenza sanitaria da

parte dell'« Enpas » (assistenza che è maggiormente necessaria per chi, data l'età, si trova più facilmente esposto ai malanni di quanto non siano i giovani).

Tutte queste richieste sono state giustificate in maniera ampia dagli oratori che mi hanno preceduto, per cui non mi dilungherò ad illustrarle.

Di fronte a queste richieste, ella, onorevole Gava, al Senato, rispondendo ai vari interventi, ha accennato al fatto che il provvedimento in discussione non conteneva profonde riforme: « Niente profonde riforme, niente radicali trasformazioni. Si tratta soltanto di un adeguamento — ha detto ella al Senato — delle pensioni maturate anteriormente al 1° luglio 1949, a quelle maturate posteriormente ». Trattandosi, dunque, secondo lei, d'un semplice adeguamento, non era il caso d'avanzare altre richieste, anche se giuste.

Ma — a prescindere dal fatto che nulla vieta di apportare ad un disegno di legge tutte quelle modifiche che mirino a migliorarlo — se noi leggiamo tutto il testo del disegno di legge, vediamo che c'è qualcosa di diverso, che non si tratta d'un semplice adeguamento. Se si fosse trattato di questo, allora sarebbe stato sufficiente attuare quello che il senatore Uberti, relatore del disegno di legge al Senato, proponeva: sarebbe bastato un disegno di legge di un solo articolo che disponesse che le pensioni maturate anteriormente al 1° luglio 1949 sarebbero state liquidate con gli stessi criteri con i quali vengono liquidate quelle successive, cioè con le ripercussioni determinate dall'aumento del 10 per cento degli stipendi. Se questo non è stato e se si è ricorsi ad un congegno molto macchinoso nel trattamento della materia, vuol dire che si è trattato non di un adeguamento puro e semplice (del resto, ella, onorevole Gava, lo ha riconosciuto nel seguito del suo intervento) ma di qualche cosa di più e di diverso, tanto è vero che nel titolo del disegno di legge si parla non di adeguamento ma di miglioramenti nei trattamenti ordinari di quiescenza. Obiezione inesatta, dunque, la sua, onorevole Gava, alle richieste avanzate.

Né più consistenti sono le altre obiezioni avanzate per opporre un rifiuto a qualsiasi emendamento al disegno di legge, tra le quali — è naturale — quella della copertura, della ricerca cioè dei fondi necessari per corrispondere questa specie di arretrati ai pensionati. Ella, onorevole Gava, adoperando al Senato una frase non degna di lei, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

ché estremamente brutale, ha detto che, quando si propone un miglioramento che comporti un aggravio finanziario, se la proposta viene dal Governo, è giusto che lo stesso Governo trovi la copertura, ma, se vien fatta dalla Camera, è giusto che la copertura venga trovata dalla Camera!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo confermo.

SILIPO. Ella sa, onorevole Gava, che i singoli deputati non hanno a loro disposizione tutti quei mezzi di ricerca che hanno invece gli uomini di Governo. Ella sa, onorevole Gava, che il Governo, quando lo ha voluto o quando vi è stato costretto, ha reperito somme molto più ingenti dei tre miliardi e mezzo che si richiederebbero oggi.

Se questo facesse, se trovasse esso la copertura, che invece chiede a noi di trovare, il Governo darebbe prova di buona volontà, darebbe veramente una dimostrazione della sua comprensione del problema dei pensionati!

D'altra parte, è stato pure indicato dove prendere questi tre miliardi e mezzo: dal gettito del nuovo prestito; ma — al solito — si dirà che le somme incassate col nuovo prestito servono per altre cose.

Noi non possiamo seguire il Governo su questa tattica dilatoria, su questa continua obiezione del « non si può », su questo *fin de non recevoir*, come diceva il collega Di Vittorio, in ordine a tutte le richieste che riguardano i miglioramenti agli statali ed ai pensionati statali, quando noi assistiamo a scene veramente edificanti.

Si diceva e si dice dal Governo che ogni aumento è pericoloso, in quanto l'aumento degli stipendi provoca l'aumento dei prezzi, e l'aumento dei prezzi provoca nuove richieste di aumenti di stipendi, il che aggraverebbe il processo inflazionistico in atto.

Mi dica lei, onorevole Gava, e mi dicano loro, onorevoli colleghi, per quale motivo l'impiegato, l'operaio, il bracciante, chiede l'aumento, e quando è che l'aumento viene concesso. Lo chiede in vista appunto del rialzo dei prezzi, e lo chiede quando l'aumento dei prezzi è una cosa effettiva, sicché non si può dire, non si deve dire che è l'aumento degli stipendi che provoca l'aumento dei prezzi; è invece vero il contrario, ossia è l'aumento dei prezzi che provoca l'aumento degli stipendi.

Ben altro ci vuole per combattere l'inflazione.

Anche questo è stato ripetuto parecchie volte; ma costituisce una effettiva verità: noi non possiamo prestarvi fede, allorché venite

a dirci che vi mancano i fondi, dal momento che li trovate per tante altre spese che non sono produttive. Quando voi trovate miliardi e miliardi, per esempio, per mantenere un corpo di spedizione in Somalia, plaga di sabbia infecunda; quando trovate i miliardi che Scelba vi richiede per mantenere schiava la classe lavoratrice; quando trovate tutti i miliardi che volete a richiesta dello straniero; quando voi trovate tutto questo, come fate a dire che non riuscite a trovare tre miliardi e mezzo, non dico per migliorare sensibilmente le condizioni di vita, ma per renderla meno penosa a chi l'ha trascorsa in massima parte al servizio dello Stato, e l'ha trascorsa con onore e con dignità di carattere?

Noi non vi possiamo seguire su questo terreno, giacché i fatti sistematicamente vi smentiscono e dimostrano la vostra mala volontà.

Oggi come oggi, non è opportuno rinviare ancora l'approvazione di questo disegno di legge, con la richiesta di un nuovo disegno che tratti compiutamente ed esaurientemente tutta la materia riguardante le pensioni; ma io penso che, indipendentemente da questa nuova legge, che dovrà regolare in pieno tutta la materia, si possano e si debbano accettare gli emendamenti e gli ordini del giorno proposti dai vari settori della Camera e che si riassumono nella richiesta del minimo indispensabile per rendere, non dico lieta o felice, ma meno dolorosa, meno difficile, la vita a chi è proprio agli sgoccioli della medesima.

Io ben so quello che accadrà, allorché si voteranno ordini del giorno ed emendamenti; ben so come si comporteranno i deputati della maggioranza, i quali hanno sistematicamente criticato il disegno di legge. Possa io ingannarmi; ma penso che invano il popolo italiano aspetta giustizia e riconoscimento dei propri diritti da chi attualmente detiene il potere. Abbiamo ormai una esperienza di diversi anni: continuamente si dice che il Governo ha piena coscienza dei problemi dell'ora e piena comprensione dei bisogni della nazione italiana. Sistematicamente, però, nonostante la piena coscienza e la piena comprensione, nulla il Governo fa per risolvere in maniera effettiva e drastica questi problemi.

Noi non neghiamo che il Governo abbia conoscenza dei problemi; noi neghiamo che esso abbia la volontà di risolverli in maniera adeguata. Questo avrei voluto dire ad un collega della maggioranza, il quale ieri, nel suo intervento, affermava che noi non riconosciamo mai nulla di buono in quello che il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

Governo fa. Ma non è così: il fatto è che il Governo non fa nulla di veramente buono per i lavoratori.

Onorevoli colleghi, in questo mio brevissimo intervento ho cercato di illustrare l'ordine del giorno che ho presentato: esso contiene, in sostanza, l'invito al Governo a prendere in considerazione e ad accogliere le richieste avanzate dai deputati intervenuti in questa discussione. Il Governo le accoglierà? Per conto mio, sono convinto di no. Quando si arriverà alla discussione degli emendamenti ed alla votazione degli ordini del giorno, noi assisteremo alla solita commedia della accettazione degli ordini del giorno da parte del Governo soltanto come raccomandazione, mentre esso respingerà gli emendamenti o col pretesto della mancata indicazione della copertura o col pretesto che le condizioni del bilancio non consentono un ulteriore aggravio. Molto probabilmente anche i deputati che hanno criticato il disegno di legge e hanno avanzato richieste accetteranno supinamente il parere del Governo, e la Commissione farà eco alla voce del rappresentante del Governo! Ed i pensionati? Dopo un anno e mezzo di attesa, avranno una buona parola, la promessa di un futuro miglioramento e, frattanto, tutto il tempo per piangere sulla propria sciagurata sorte. Per noi dell'opposizione le cose stanno diversamente: nel denunciare alla Camera e, attraverso la Camera, alla nazione lo stato di carenza di senso morale che attualmente esiste, noi facciamo il nostro dovere: la nostra coscienza è a posto. Cercate voi di mettervi a posto con la vostra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per onore di firma in quanto mi ero iscritto nella discussione ed anche perché intendevo realizzare la promessa fatta in una recente riunione di pensionati di farmi eco in questa Assemblea delle loro vive aspirazioni. Non per nulla, durante la discussione della legge n. 221, abbiamo insistito — ed io particolarmente ho insistito — perché quella legge fosse veramente la legge sulla perequazione e non solo sull'adeguamento. In tal modo si sarebbero evitate queste discussioni, non vi sarebbe stato bisogno di questo disegno di legge e di altri che probabilmente in futuro verranno sottoposti all'esame della Camera su questa materia.

Allora la legge n. 221 fu mutilata perché non si volle accettare il principio di rendere

la perequazione automatica anche nel futuro, in modo da legare intimamente eventuali aumenti per il personale statale in servizio con quelli per i pensionati. Perciò la legge fu mutilata, ed a fatica la Camera riuscì ad indurre il Governo a concedere di prorarre l'adeguamento del trattamento di quiescenza al 1° novembre 1948.

Sarebbe stato giusto senz'altro fin da allora giungere a questa perequazione, la cui equità è stata ampiamente dimostrata da vari colleghi che mi hanno preceduto, in quanto essa realizza i sacrosanti diritti dei pensionati. Oggi la Camera si trova di fronte al dilemma di approvare questo disegno di legge in modo da renderlo subito operante, dato che i pensionati attendono ansiosamente che al più presto siano concessi questi aumenti, oppure di prendere in considerazione gli emendamenti che sono stati proposti, facendo sì che questa legge ritorni all'altro ramo del Parlamento e quindi si ritardi la concessione di questi benefici ai pensionati.

Ma dall'ampia discussione che vi è stata e dai numerosi interventi che si sono susseguiti mi risulta che questo disegno di legge è imperfetto e deve essere perfezionato nell'interesse di questa benemerita categoria di lavoratori in pensione.

Personalmente, sono propenso a che si cerchi il modo più concreto per conciliare l'appagamento delle aspirazioni dei pensionati con l'eventuale ritardo che si dovesse verificare, qualora si ritenesse necessario rinviare al Senato il disegno di legge.

Vari sono gli scopi che si propongono gli emendamenti che sono stati presentati. A questo proposito, desidero ricordare che, in una recente riunione di pensionati alla quale partecipai, fui pregato vivamente di rendermi interprete delle loro aspirazioni, e di insistere per la presa in considerazione della data di decorrenza del 1° luglio 1949, dato che essi hanno il sacrosanto diritto di percepire gli arretrati maturati da quella data. Di questo, onorevoli colleghi, dobbiamo essere tutti convinti, perché da troppo tempo essi aspettano il riconoscimento di questo loro diritto.

Vi sono stati pensionati che durante l'inverno hanno dovuto per riscaldarsi sacrificare la metà della loro pensione per poter acquistare la legna a 1100 lire il quintale.

I colleghi ricorderanno che prima di natale noi rivolgemmo l'invito al Governo di corrispondere ai pensionati statali un acconto, il quale avrebbe potuto fare le veci della tredi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

cesima mensilità corrisposta ai dipendenti in servizio e che in effetti non rappresentava un onere particolare, in quanto questo acconto non era altro che una parte di ciò che loro spettava. Il Governo non volle concedere questo acconto, ragione per cui i pensionati durante l'inverno si sono trovati in una triste situazione, e hanno dovuto sostenere gravi sacrifici per poter sopperire ai loro più elementari bisogni.

Il provvedimento, come ho detto poc'anzi, è imperfetto e va perfezionato, non solo, ma i pensionati non possono attendere più a lungo questi miglioramenti.

Si addivenga, dunque, ad un provvedimento con il quale si possa corrispondere un congruo acconto; se i pensionati sapranno che la legge ritorna al Senato per essere perfezionata, essi attenderanno con pazienza e fiducia. Perciò mi associo a quanto è stato richiesto in un ordine del giorno, che anch'io ho sottoscritto, e cioè che intanto venga concesso un adeguato acconto.

Mi associo altresì a tutte le altre proposte fatte per apportare miglioramenti alla legge.

Circa la concessione del libretto ferroviario, debbo deplorare, onorevole sottosegretario, le vessazioni fatte ai pensionati per la concessione di quei pochi biglietti ferroviari che già di per se stessi, prima 4 ed ora 6, suonano umiliazione. Questa concessione dovrebbe avere inizio dal 1° gennaio; invece mi risulta che a tutt'oggi non sono stati ancora concessi i libretti contenenti i sei biglietti. Inoltre, mentre prima vi era una procedura molto semplice, perché bastava presentare la domanda e lo stato di famiglia, adesso occorre una documentazione più complessa, e cioè: la domanda, il versamento di oltre lire 200 e una fotografia. Quindi, questi pensionati, che vivono in una condizione veramente misera, debbono pagare oltre 200 lire per la concessione e l'obbligo di presentare una fotografia significa che essi devono spendere altro danaro.

Deploro questo stato di cose e lo denuncio al Governo. Onorevole Gava, accerti da chi sono emanate queste disposizioni, che trovo assolutamente ingiuste e vessatorie e veda di provvedere. La prego, inoltre, di dare disposizioni affinché i biglietti siano concessi sino dal principio dell'anno, a coloro che per tale data li richiedono.

Mi associo inoltre alla proposta della tredicesima mensilità.

E voglio ricordare al Governo, associandomi a quanto è stato detto al riguardo, che il problema delle pensioni dev'essere risolto tenendo presenti le necessità di tutte le cate-

rie dei pensionati. Ho sentito poco fa con piacere ricordare i pensionati della previdenza sociale. Al riguardo, vi è un impegno da parte del Governo per un disegno di legge che dovrebbe essere presentato al Parlamento, per portare le pensioni di questa categoria ad un livello più alto, in attesa che la famosa riforma risolva anche questo problema. Venga presto questo disegno di legge e aggiunga qualcosa a quel troppo poco di cui dispongono oggi i pensionati della previdenza sociale.

Inoltre, devono essere migliorate le pensioni di guerra. Mesi fa, al Senato, durante lo svolgimento di alcune interpellanze sulle pensioni di guerra, il rappresentante del Governo riconobbe l'esiguità di tali pensioni e ammise che la legge n. 648 del 10 agosto provvedeva assai inadeguatamente alle pensioni per i genitori, le vedove e gli orfani, come pure per i combattenti che hanno pensioni dirette. Vi è stato un riconoscimento concreto, con l'impegno di provvedere. Ma all'esecuzione di questo impegno non si tardi mesi e mesi od anche anni. Non più tardi di ieri mattina ho avuto la visita e accolte le angosciose proteste di una madre pensionata di guerra che ha perduto il figliuolo unico sostegno della famiglia: essa mi ha fatto il quadro della tragica situazione in cui versa, con una pensione di 1500 lire al mese, con sette persone a carico!

Ora, quel riconoscimento del rappresentante del Governo, quell'impegno che è stato assunto in Senato, venga tenuto in seria considerazione; e si cerchi di provvedere anche a questa benemerita, strabenemerita categoria dei pensionati di guerra.

Mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto circa la necessità di provvedere per i pensionati in genere, e quindi anche per i pensionati statali, all'assistenza medico-farmacologica ospedaliera, in quanto proprio negli anni della vecchiaia, quando più che mai sono necessarie le cure, questi disgraziati non hanno la possibilità di curarsi.

Lo Stato ha il dovere di affrontare e risolvere una buona volta i problemi dei suoi pensionati. Poco fa è stato ricordato che un membro del Governo ha dichiarato che gli impiegati dello Stato, siano in pensione, siano in servizio, rappresentano per il Governo una sola classe, la classe dei benemeriti servitori dello Stato. Alle parole, alle promesse, agli impegni, il Governo faccia seguire quei provvedimenti che diano un po', dico un po', di tranquillità alle categorie dei pensionati, perfezionando intanto il disegno di legge in discussione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Capalozza e Pietro Amendola:

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge 1783 sulle pensioni ordinarie, pienamente compresa della tragica situazione in cui versano 1.750.000 vecchi lavoratori pensionati dell'I.N.P.S. costretti a fare affidamento, per sopperire alle più elementari necessità di vita, sopra un trattamento di quiescenza che non supera in media le tremila lire mensili,

invita il Governo

a disporre, in attesa della preannunciata riforma della previdenza sociale, per la corresponsione di tremila lire mensili a titolo di anticipo sui futuri previsti miglioramenti ad ogni pensionato dell'I.N.P.S. ».

**CAPALOZZA.** Signor Presidente, chiedo di svolgere anche l'ordine del giorno a firma Bianco, Capalozza, Gallo Elisabetta e Diaz Laura.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'ordine del giorno Bianco e altri è il seguente:

« La Camera impegna il Governo, ad eliminare la ingiusta disposizione secondo la quale, nel caso di coniugi entrambi impiegati dello Stato, il coniuge superstite può percepire solo una delle due pensioni a scelta ».

**CAPALOZZA.** Questa legge è oltremodo insufficiente già per i pensionati dello Stato, sia perché prevede un aumento irrisorio del 10 per cento, che si riduce ad una autentica beffa specie per i trattamenti di quiescenza più bassi, sia perché nega, così come è stato or ora rilevato anche dal collega Roveda che mi ha preceduto, l'assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica, sia perché riduce di un anno, rispetto ai miglioramenti concessi agli statali in servizio, la decorrenza della maggiorazione, sia per tanti altri motivi che non starò a ripetere.

Iniqua poi appare l'esclusione del beneficio agli ex dipendenti degli enti locali, la cui situazione si avvicina in molti casi a quella dei pensionati dell'Istituto della previdenza sociale; ex dipendenti degli enti locali, che invano levano il loro grido di angoscia e di disperazione.

Ma il mio ordine del giorno si riferisce, *ex professo*, appunto ai pensionati della previdenza sociale, i quali versano indubbiamente nella più tragica situazione. Noi abbia-

mo appreso infatti con fremito di orrore come nel solo 1949 ben 400 di questi poveri vecchi lavoratori si siano tolta la vita, non riuscendo più a sopportare le loro inenarrabili sofferenze. Io debbo ricordare come, alla vigilia del 18 aprile, il Governo si sia impegnato con decine e decine di risoluzioni — ho udito parlare addirittura di 88 risoluzioni — a risolvere questo problema attraverso una riforma radicale della previdenza sociale: per altro, queste promesse non sono state finora mantenute.

Onorevoli colleghi, io non ritornerò su ciò che è stato detto, sulle critiche che sono state mosse, sulle invocazioni che si sono levate da tutti i settori della Camera; ma è evidente che se la legge non viene migliorata dalla maggioranza governativa, se non viene impegnato il Governo ad emanare dei provvedimenti urgenti che siano riparatori delle ingiustizie di questa legge e che ne colmino le deficienze, il paese non potrà non giudicare farisaiche le parole che sono state pronunciate dai banchi di coloro cui compete di decidere, cioè dai banchi della maggioranza democristiana.

Io mi limiterò, pertanto, a citare alcune delle tante lettere che sono pervenute a me come, penso, a tutti o alla gran parte dei colleghi: « Perché non si pensa — chiede dolorosamente il pensionato Fiorini Giuseppe di Viareggio — alla categoria dei pensionati della previdenza sociale, lasciati senza difesa? La loro voce resta lettera morta, perché il Governo sa che dietro di sé costoro non hanno una forza tale da imporre la loro ragione. Io sono un pensionato che percepisce 3.500 lire al mese e sono disoccupato da sette mesi: qual'è la mia situazione? ».

C'è, poi, una categoria della quale credo non sia stato parlato in questa discussione, la categoria degli auto-ferro-tramvieri, uno dei quali così mi scrive: « Al trattamento di questa categoria di pensionati provvedono le aziende da cui essi dipendono mediante l'iscrizione all'Istituto nazionale della previdenza sociale; il quale amministra all'uopo un fondo speciale tenuto in efficienza, sotto la vigilanza dell'autorità tutoria dello Stato, costituito dai contributi previdenziali che le aziende stesse versano periodicamente all'Istituto. Orbene, la spettante pensione è commisurata in tanti quarantesimi dell'ultimo salario percepito, quanti sono gli anni di servizio prestato. E poiché le vecchie pensioni, riguardanti pochissimi vecchi oltrepassanti ormai il settantesimo anno di età, alcuni dei quali raggiungono gli ottanta anni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

vennero liquidate in moneta buona, se ne chiede ora l'onesta rivalutazione, come si è già praticata per i salari del personale in attività di servizio, sia pur con accorgimenti di diversa denominazione. È impellente la necessità di una immediata soluzione di questo angoscioso problema, che travaglia da molto tempo questi onorati veterani del lavoro, ai quali si continua a ritardare persino, per ragioni incomprensibili, il pagamento del residuale quaranta per cento dell'assegno integrativo, mentre la relativa vergenza deferita al Ministero del lavoro e della previdenza sociale giace da anni nei meandri della burocrazia ».

Spero, onorevoli colleghi, che il Governo vorrà dare il suo parere favorevole al mio ordine del giorno e che la Camera voglia approvarlo.

Passando ora ad illustrare l'ordine del giorno Bianco, che reca pure la mia firma, desidero ricordare anzitutto che parecchi mesi or sono, se ben ricordo nel novembre del 1949, io presentai una interrogazione sullo stesso argomento, e ne ebbi la risposta scritta, che fu pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 15 dicembre 1949. Mi si diceva che un più favorevole trattamento nei confronti delle persone interessate non si ravvisava possibile e mi si richiamava la legislazione vigente (che, del resto, era anche a mia conoscenza) cioè le disposizioni del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, e l'articolo 18 del regio decreto-legge 18 novembre 1920, n. 1626.

Ho visto con molto piacere che il relatore di minoranza ha avvertito l'importanza del problema e l'ha affrontato nella sua relazione scritta, esattamente a pagina 5 del documento n. 1783-A, dove si legge: « Se si dà il caso di coniugi entrambi impiegati dello Stato, il coniuge superstite può percepire solo una delle due pensioni a scelta. Non sarà necessario spendere molte parole per capire che si tratta qui di un illecito guadagno dell'amministrazione sui propri dipendenti, venendo in pratica ad eliminarsi una delle due pensioni per la quali gli impiegati hanno da parte loro versato per tutta la vita i notevoli contributi stabiliti dalla legge ».

Tale problema è pur esso particolarmente sentito. Proprio stamattina ho ricevuto una lettera dalla quale apprendo come l'eco del rilievo contenuto nella relazione di minoranza (e che non mi risulta sia stato tradotto in un formale emendamento *ad hoc*) abbia aperto il cuore alla speranza alla vasta categoria degli interessati.

Difatti, nella lettera è trascritta la notizia tratta da un giornale di classe e riportata in modo un po' troppo ottimistico: « Si è ritenuto opportuno proporre una norma la quale elimini quella che è una vera e propria ingiustizia della legislazione vigente, secondo la quale il titolare di una pensione vedovile che sia anche titolare di una pensione diretta, non può cumulare i due trattamenti. È ben chiaro, infatti, che una tale norma si risolve nel rendere più tragica la condizione economica dei vedovi e delle vedove, a loro volta impiegati, che siano collocati in pensione, e ciò proprio nel momento in cui le esigenze economiche si fanno più urgenti. Vedremo come il Parlamento accoglierà la proposta ».

La lettera è di una professoressa, la quale raccomanda il mio doveroso appoggio. « È poco — conclude — ma è qualche cosa, e ci fa sperare che non tutto sia perduto di quello che i nostri scomparsi hanno già versato a titolo di pensione e che per la legge vigente nessuno gode più ».

Chiedo al Governo e per esso all'onorevole sottosegretario di volere accogliere anche quest'ordine del giorno, chiedo alla Camera tutta di approvarlo unanime.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Buzzelli, Amendola Pietro e Capalozza:

« La Camera, .

invita il Governo a sospendere ogni e qualsiasi procedura di sfratto nei confronti dei pensionati delle ferrovie dello Stato e delle altre amministrazioni statali e parastatali locatori di abitazioni di proprietà di queste amministrazioni e ad assoggettare le relative locazioni alle disposizioni della legge vigente, ammettendole pertanto al beneficio della prorroga ordinaria ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Poiché la discussione è stata sufficientemente ampia ed approfondita, rinuncio allo svolgimento dell'ordine del giorno, che per altro mantengo agli effetti della votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Grifone e Amendola Pietro:

« La Camera invita il Governo ad estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, così come è praticata al personale in servizio ».

AMENDOLA PIETRO. Rinunciamo anche allo svolgimento di quest'ordine del giorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Maglietta, Cerabona e Costa.

« La Camera,

riconoscendo giusta la richiesta dei pensionati dello Stato per un adeguamento delle pensioni, ritiene anche giustificata la richiesta dei pensionati della previdenza sociale le cui condizioni sono ancora più gravi,

ed invita il Governo

a predisporre un disegno di legge che conceda con urgenza un adeguamento delle pensioni della previdenza sociale in una misura corrispondente all'accresciuto costo della vita ».

COSTA. Rinunciamo allo svolgimento, mantenendo l'ordine del giorno agli effetti della votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Rinvio a domani il seguito della discussione, riservando la parola ai relatori e al Governo.

**- Annuncio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazione e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il Ministro Campilli, per sapere se sono a conoscenza della trentennale aspirazione delle popolazioni di numerosi comuni della Basilicata di veder completata, nel tratto ancora mancante di appena 8 chilometri, la rotabile stazione di Campomaggiore-Acettura, che:

a) ridurrebbe di 15 chilometri l'accesso alle ferrovie dello Stato per i comuni di Aliano, Stigliano, Gorgoglione, Cirigliano ed Acettura con sensibile economia delle spese di trasporto delle loro merci povere;

b) ridurrebbe ancora più sensibilmente le distanze e quindi i costi dei trasporti tra le sopradette località ed il capoluogo della regione ed il grande mercato di Napoli;

c) creerebbe correnti di traffico, oggi inesistenti, tra numerosi comuni limitrofi delle due province della Basilicata;

d) valorizzerebbe, rendendole accessibili alla coltivazione, vaste zone di terra oggi lasciate incolte;

e) faciliterebbe la custodia e la difesa da incendi del vasto demanio forestale di Gallipoli-Cognato.

« E per conoscere se, come e quando pensano di soddisfare questa legittima esigenza di popolazioni che pur pagano le imposte e adempiono a tutti i loro doveri verso il Paese. (2515) »

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se gli conti che la Direzione dei monopoli, nelle pratiche di concessioni di rivendite, esige ancora un certificato attestante che il richiedente è di razza ariana, e se intende intervenire immediatamente per impedire il perpetuarsi di una situazione che, a parte ogni altro rilievo, getta il ridicolo sulla Amministrazione. (2516) »

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante il parere favorevole espresso dalla Commissione provinciale per il collocamento e dalla Commissione centrale per la massima occupazione, non ha ancora emesso, dopo 10 mesi, il decreto di autorizzazione di 75 corsi professionali per disoccupati organizzati dalla Inca provinciale e dalle organizzazioni sindacali aderenti alla Camera del lavoro di Napoli, limitandosi ad approvare i corsi di altri enti ed organizzazioni.

« Tali corsi toglierebbero dalla strada due-miladuecento disoccupati, avviandoli a mestieri qualificati. (2517) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale non è stato dato corso alle numerose domande di utenze idriche presentate dagli agricoltori dell'alta e bassa valle del fiume Melfa, in provincia di Frosinone. (2518) »

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi e con quale diritto la questura di Pesaro stia vietando senza motivazione in numerosi comuni della provincia — e in particolare nel popoloso e industrie comune di Pergola — i tradizionali cortei che i lavoratori vi hanno sempre svolto nella loro festa del 1° maggio, senza che mai si siano dovuti lamentare incidenti di sorta, quando invece nessun ostacolo viene frapposto allo svolgimento delle processioni religiose, divenute numerosissime in questo periodo pre-elettorale; e se

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

non ritenga quindi di dover tempestivamente intervenire perché tali divieti siano rimossi, in modo da permettere ai lavoratori di celebrare liberamente la loro festa, e da dissipare la giustificata impressione che l'autorità amministrativa svolga opera di parté nella imminenza delle elezioni.

(2519) « CORONA ACHILLE, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno vietare il permesso di ingresso nel territorio nazionale ad un noto uomo politico inglese, del quale la stampa italiana rende noto il proposito di rinnovare tentativi rivolti ad ottenere la consegna di lettere da lui scritte a Benito Mussolini, e cioè di documenti che appartengono allo Stato italiano e che dei privati illecitamente detengono.

(2520) « LOMBARDI RICCARDO, FERRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia vera la notizia, riportata dalla stampa, da cui risulterebbe che ai sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri richiamati in servizio durante e dopo la guerra 1940-45, e ricollocati in congedo sotto la data del 19 aprile 1951, senza diritto a pensione per non aver potuto maturare il periodo minimo occorrente per conseguirla, sia stata corrisposta, in giusto riconoscimento della speciale condizione di disagio economico in cui vengono a trovarsi, una indennità di buona uscita pari a tante mensilità di paga e competenze accessorie quanti sono gli anni di servizio prestato durante il richiamo.

« In caso affermativo, chiede di conoscere se non si ravvisi opportuno estendere, per ovvie ragioni di equità, la corresponsione della suddetta indennità di buona uscita a tutti i sottufficiali e militari di truppa dell'Arma, richiamati durante e dopo la guerra, e ricollocati in congedo in vari scaglioni negli anni 1949 e 1950.

(2521) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non intenda completare, e offrire sistematicamente al Parlamento i risultati, i dati sulla finanza locale. Una diffusa relazione su tale aspetto della finanza pubblica gioverebbe a completare gli elementi sintetici pubblicati dalla relazione generale, e relativi al solo 1949.

(2522) « TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è stato in seguito a circolare del Ministro, oppure ad arbitrio del prefetto o del questore di Terni, che, in occasione della manifestazione patriottica del 25 aprile, fu proibito il corteo celebrativo della liberazione nazionale e permesso soltanto il comizio in una piazza secondaria della città.

(2523) « ANGELUCCI MARIO, FARINI, CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non crede necessario prendere immediati provvedimenti per richiamare all'osservanza delle norme costituzionali e all'espletamento delle sue specifiche funzioni il commissario di pubblica sicurezza di Chiusi (Siena), il quale, con palesi e continui abusi di potere e con azione preordinata e faziosa mirante a soffocare le prerogative che la Costituzione garantisce ai partiti politici, alle associazioni e ai cittadini, crea le premesse per seri perturbamenti dell'ordine pubblico.

(2524) « PUCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendono intervenire nella situazione determinatasi a Torino nella categoria dei lavoratori delle compagnie di assicurazioni, che, tramite il loro sindacato locale, hanno preavvisato il Ministro del lavoro che se l'eventuale contratto nazionale della categoria non avesse riconosciuto le parità di trattamento tra le piazze di Torino e Milano, non sarebbe stato da loro riconosciuto.

« Come in particolare il Ministro dell'industria e del commercio intenda intervenire anche nei riguardi della tutela degli interessi dei soci dell'ultra centenaria mutua « La Reale Incendi », il cui consiglio di amministrazione non aveva escluso di trattare direttamente con il proprio personale, per migliorarne le condizioni, e che per inspiegabili motivi, ha interrotto le trattative, costringendo il personale a riprendere l'agitazione con evidente danno anche della società e dei soci della stessa.

« Come inoltre sarebbe necessario smentire le voci corse nella prefettura di Torino che da parte del Ministero del lavoro si sarebbe detto che il contratto nazionale doveva avere efficacia anche per la piazza di Torino, malgrado la diffida a suo tempo fatta dal sin-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

dacato locale, e che pertanto il Ministero del lavoro di Roma invitava la prefettura ad orientarsi in tale senso, il che verrebbe, in assenza di una legge sindacale, ad intaccare il principio di libertà di associazione e di azione sindacale.

(2525)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, in relazione alle assicurazioni date in risposta a precedenti interrogazioni, se non si ritenga di dovere finalmente accogliere la richiesta di contributo avanzata, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Belcastro (Catanzaro) per i lavori di ampliamento del cimitero, di cui è nota l'urgente ed improrogabile necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5185)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ravveda l'opportunità di rinviare le elezioni comunali nel territorio del comune di Capriva (Gorizia) in attesa delle decisioni ministeriali definitive sulla istanza della popolazione interessata, tendente ad ottenere la ricostituzione del comune di Mossa, attualmente incorporato nel primo in seguito ai noti provvedimenti del Governo fascista del 1928.

« In proposito l'interrogante ritiene utile far presente che l'istanza sopra accennata è stata approvata dalla Deputazione provinciale di Gorizia fin dal 9 settembre 1949 e trasmessa, per l'inoltro al Ministero competente, alla prefettura di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5186)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la tavola « Caccia alle folaghe sulla laguna veneta », di cui nella interrogazione n. 4410, fu almeno fotografata a cura della Commissione preposta al rilascio o al diniego dei permessi di esportazione e, in caso positivo, se tale fotografia è a disposizione del Parlamento e degli studiosi. Non risulta infatti chiaro se la risposta data all'interrogazione n. 4410 significhi che la fotografia conservata nell'archivio del Gabinetto fotografico nazionale è precisamente quella fotografata a cura della Commissione suddetta o se è, come risulterebbe, invece una fotografia tratta da una po-

sitiva nel Gabinetto fotografico nazionale, positiva che raffigura la tavola stessa non come fu presentata all'Ufficio esportazione, ma dopo la pulitura e prima del restauro, il che risulterebbe dalle fotografie allegate ad atti processuali depositati presso la Corte di Cassazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5187)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e di grazia e giustizia, per conoscere lo stato attuale degli studi preparatori per il più volte annunziato progetto di legge sulla tutela della proprietà commerciale. La riforma è ormai nella coscienza giuridica del nostro paese ed è invocata da larghi strati di categorie mercantili, e pertanto il Governo non può sottrarsi al dovere di impostare concretamente il problema redigendo al più presto un progetto da sottoporre alla pubblica opinione e al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5188)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere se risponde a verità quanto è stato pubblicato dalla stampa quotidiana di Napoli sulla resistenza dei suddetti Dicasteri all'impianto di una fabbrica dei prodotti « Remington » nella città di Napoli; e per sapere altresì quali provvedimenti intendano adottare per facilitare tale impianto, che contribuirebbe ad alleviare la preoccupante disoccupazione degli operai napoletani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5189)

« SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda provvedere con la sollecitudine del caso a portare l'organico del personale forestale degli Ispettorati ripartimentali, e particolarmente di quello della provincia di Reggio Calabria, al normale numero di effettivi, in considerazione che, oltre il servizio di vigilanza, con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, sono aumentati i compiti demandati al personale predetto.

« A chiarimento si fa rilevare:

1°) che la superficie vincolata e sottoposta al controllo forestale è di circa ettari 140.000;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

2°) che gli agenti preposti alla vigilanza sono solo n. 40 ed alcuni reparti devono provvedere alla vigilanza di oltre 10.000 ettari di superficie impervie e di alta montagna;

3°) che le stazioni forestali di Bova Superiore e di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) non possono funzionare perché manca il personale da trasferirci;

4°) che con la Cassa del Mezzogiorno sono stati aperti n. 20 cantieri per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani di detta provincia con l'impiego di circa 150 milioni per il corrente esercizio finanziario;

5°) che, per il buon andamento e per la buona riuscita di tali lavori, occorre l'inflessa vigilanza del personale forestale, altrimenti ogni iniziativa rimarrà frustrata col conseguente aggravamento delle già pessime condizioni tecniche ed economico-sociali della provincia di Reggio Calabria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5190)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che ritardano ancora il ripristino del servizio diretto (mercé carrozza di prima e seconda classe) Palermo-Bari con i treni 893 e 898: servizio sospeso insieme con quello dei traghetti Reggio-Messina e viceversa, già da tempo ristabilito anche in coincidenza con i suddetti treni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5191)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre con la sollecitudine del caso il ripristino del collegamento diretto telefonico, già esistente durante il periodo bellico, via Cittanova, fra Locri — importante città del versante Ionico della provincia di Reggio Calabria — con Taurianova — importantissimo centro commerciale tirrenico della medesima provincia — al fine di porre gli interessati in condizioni di servirsi rapidamente e proficuamente del servizio telefonico fra questi due centri: ciò che oggi è reso loro assai disagiata dovendo usufruire del collegamento Locri-Reggio Calabria; collegamento servito da due linee enormemente sovraccariche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5192)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di disporre urgentemente che i militari

sin qui trattenuti, perché residenti nelle ex colonie italiane, i quali, facendovi ritorno, si vedrebbero votati a squallida miseria e a grave disagio morale, possano, a domanda, essere ulteriormente trattenuti alle armi. Trattasi di un numero non rilevante di benemeriti, che molto hanno dato, molto perduto, molto sofferto, e che perciò meritano umana e militare solidarietà, non contrastante, d'altra parte, con insuperabili esigenze militari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5193)

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non sia il caso di modificare la decisione presa della costruzione di una seggiovia per accedere all'orlo del cratere del Vesuvio, seggiovia poco pratica e scarsamente utilizzabile se si tiene conto della temperatura sempre fresca e del vento che permangono nell'accesso al cratere.

« Si invoca invece da tutti la ricostruzione della comoda funicolare che dava e più darebbe, con i progressi odierni, comodità e sicurezza, e richiamerebbe notevolissimo l'afflusso turistico come dalle prove del passato.

« La seggiovia appare inefficiente perché trasporterebbe solo due persone, mentre l'antica funicolare, con vetture comode modernizzate, è l'unico, adeguato, degno mezzo richiesto dal sicuro sempre più intenso intervento di italiani e forestieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5194)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non sia il caso di consentire che in favore del personale militare e civile impiegato nella bonifica del territorio nazionale da ordigni e esplosivi vari, mine comprese — anche se vivente o che non abbia riportato mutilazioni in servizio — possano essere formulate proposte di concessione di ricompense al valore militare in deroga alle norme vigenti, così come è stato stabilito con dispaccio ministeriale n. 1/2328 del 22 febbraio 1950 in favore dei caduti e mutilati durante le operazioni di rastrellamento mine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5195)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga doveroso rivedere la misura della indennità di alloggio attualmente in vigore per i sottufficiali e militari di truppa dei carabi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

nieri ammogliati, al fine di adeguarla, sia pure in parte, alle mutate condizioni dei fitti, elevandone l'attuale importo di lire 550 mensili ad un minimo di lire tremila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5196)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la posizione dei capitani e dei subalterni pretermessi (promossi poi capitani con anzianità retrodatata), impiegati come comandanti delle sezioni o nuclei rastrellamento bombe e proietti, al fine di stabilire che il periodo di detto comando, di notevole importanza non solo per il rischio, ma, e principalmente, per quanto si riferisce all'amministrazione ed al governo di numeroso personale civile e militare, sia considerato utile ai fini dell'avanzamento.

« Il provvedimento eviterebbe trasferimenti, con le relative conseguenze sia per lo Stato e sia per gli interessati, e farebbe sì che ufficiali specializzati in un particolare e delicato servizio non siano distratti dalla loro specifica specializzazione, che è frutto, oltre che di studio, di una rischiosa quotidiana esperienza, molte volte nobilitata anche da ferite e mutilazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5197)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre:

che l'indennità di specializzazione in aggiunta a quella di rischio, concessa agli ufficiali del genio, addetti ai campi minati, sia corrisposta, e con effetto retroattivo, anche agli ufficiali di artiglieria che per lungo tempo hanno comandato i nuclei o sezioni rastrellamento bombe e proietti (comprese anche le mine);

che il premio di fine bonifica previsto per i genieri sia esteso a tutto il personale militare e civile dei nuclei o sezioni rastrellamento bombe e proietti, la cui attività ha contribuito, come quella di altro personale, a risparmiare nuovi lutti alle popolazioni e ulteriori danni al patrimonio pubblico e privato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5198)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere la data in cui uscì dai confini della Repubblica il dipinto a tempera su tavola raffigurante una scena di caccia alle

folaghe sulla laguna veneta, di scuola carpaccesca se non del Carpaccio, la cui licenza di esportazione fu rilasciata dal competente ufficio di Roma il 17 febbraio 1950; e per conoscere la stazione di frontiera da cui l'opera d'arte uscì dal territorio dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5199)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze — con riferimento alle sue due interrogazioni del 10 gennaio 1951, nn. 4271 e 4272, che qui si abbiano per riprodotte, e premesso che le risposte scritte dategli, alla prima dal Ministro dell'agricoltura il 17 febbraio 1951 ed alla seconda dal Ministro delle finanze il 17 aprile 1951, sono assolutamente insoddisfacenti l'una per la sua laconicità ed incompletezza, l'altra per le gravi inesattezze e reticenze nell'esposizione dei fatti o per l'arbitraria giustificazione di essi — per sapere:

a) perché non ritengono la necessità che sia fatta piena luce sui fatti indicati nelle predette interrogazioni e sulle altre circostanze di cui nella lettera indirizzata loro dal sottoscritto il 5 febbraio 1951;

b) quando e come s'intende procedere alla ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria dell'Opera nazionale per i combattenti mettendo fine ad un malgoverno commissariale durato troppo a lungo.

(547)

« PETRONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,25.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783).  
— *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1951

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1580);

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1662);

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Re-*

*latori:* Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori:* Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI